



Settembre 1994

Anno V — numero 9

Bundi, sciu maestru...

Care ragazze e cari ragazzi, ciao.

Spesso mi chiedo come debba essere oggi un «buon maestro» (naturalmente ivi intesa anche una «buona maestra») e subito mi rendo conto che per il buon maestro, oggi come ieri, nulla è mutato, anche se il maestro di oggi è viepiù confrontato con ineluttabili perdite di valori e certezze.

Innanzitutto un buon maestro deve amare i giovani e deve saper restare giovane. Deve insegnare, ma soprattutto educare, dev'essere d'esempio per i suoi allievi, ma anche per la società che lo circonda; perciò il suo lavoro non può finire nelle aule scolastiche. Egli deve dare, dare sempre e dovunque, e non aspettarsi niente, se non qualche timido sorriso per strada. Dev'essere severo, giusto, imparziale con se stesso e con gli altri, ma sempre umano, sempre disponibile, sempre allegro. Il buon maestro sa trasmettere moderato ottimismo ai suoi allievi, è ben preparato e, per onestà intellettuale, ha il coraggio di dire «non lo so», quando veramente non sa. Anche questo insegna che nella vita si possono avere delle lacune di sapere, come già i geni universali (ormai estinti) avevano riconosciuto. Il buon maestro trova a sua volta consenso e approvazione a casa degli scolari; deve poter contare sulla solidarietà dei genitori; i papà e le mamme sostengono nel limite del possibile le sue scelte e rassicurano i figli della validità pedagogico-didattica del loro insegnante, cercando di spiegare e motivare il perché di certe decisioni. Chi non si rende conto che educare è un compito di tutti gli adulti e non solo dei maestri? E' pur vero che l'immagine del buon maestro si è sbiadita coll'andare del tempo, perché oggi il triangolo parroco-medico-maestro non regge più, ma non è un male che sia così, anzi: scendere dal piedistallo giova allo spirito d'autocritica. Credo che l'educatore di oggi giochi la sua partita proprio nell'a capacità di sapersi mettere in discussione di fronte ai suoi ragazzi, rischiando la sua autorità di ruolo per quella naturale. E' così che uno nasce o non nasce maestro; il resto s'impara alla Magistrale e insegnando. Premesso tutto ciò, si può allora affermare che il buon maestro esiste ancora; il buon maestro è colui che dopo averci insegnato a camminare continua a mostrarci la retta via; è colui che resta sorridente e mantiene un posto al sole nell'anima dei suoi scolari; è colui che nel silenzio della nostra memoria ci fa rivivere con gioia la nostra spensierata gioventù.

Il Vostro Redattore

Vi voglio bene.



Il Maestro Ginetto

Indovinello

- Quattro sopra quattro
- Quattro non viene
- Quattro scappa via
- Resta quattro

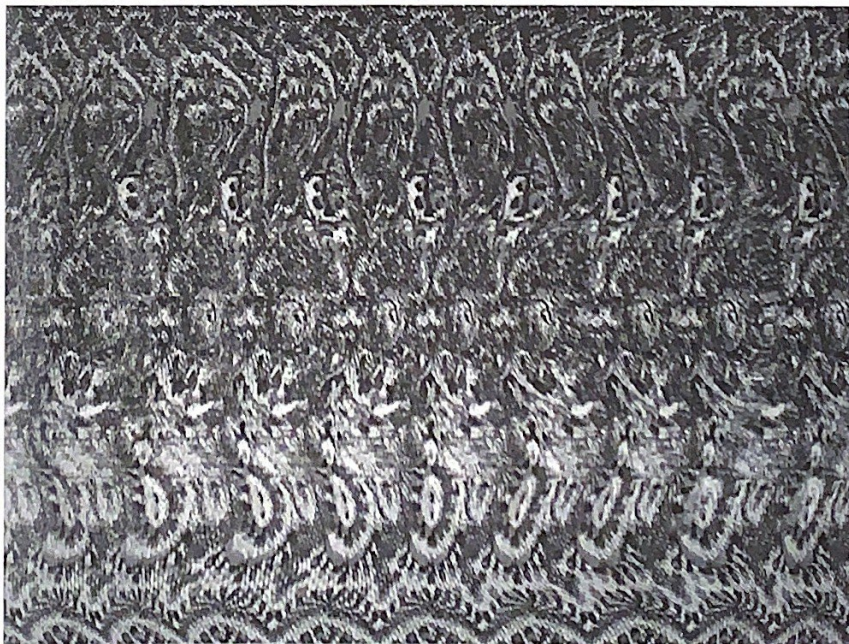
Cos'è?

L'occhio magico

(immagine tridimensionale tratta dal libro omonimo)

Accosta la punta del naso con gli occhi aperti al centro della figura. Rialza quindi la testa lentamente fino ad una distanza di 20-25 cm, cercando di mantenere sfuocata l'immagine. Cosa vi appare?

Se non vedi nulla abbi pazienza e ripeti l'operazione. L'essenza delle cose non consiste spesso in ciò che vediamo a prima vista.



Un'intervista a Raffaella Menghini



Pizzo Badile

Andrea Vetsch
(6^a classe Bondo)

Carlu Storn e la dogana

C'era una volta Carlu Storn. Era arrivato in dogana. Seduto sul carro, vide una guardia di finanza. La guardia disse: - Alto là! - Carlu rispose: - Mi sù chilò, sù in sta draza fac altòl o bassolà cumè voli mi, e pò sti «Valet» i na inventan dà tuc i culur. - Il finanziere disse: - Dazio. - Ma mi ghi nùsùn dazi. - gli rispose Carlu. La guardia prese lo zaino di Carlu e tirò fuori una fila di salsicce lunga tre metri e le buttò giù nel fiume. Dopo un po' di tempo arrivò un carro di letame, il finanziere si avvicinò e con un palo continuava a infilzare il letame. Carlo disse: - Gnanca nosa pora sciota gli'en bon da lasà in pas! -

Dopo tre giorni di cammino arrivò a Sondrio. Entrò in una locanda e ordinò una minestra di latte con tagliatelle fatte in casa, l'oste gli portò una schifezza e Carlu la sputò per terra, poi andò a dormire. S'era quasi addormentato che sentì un fischio. Corse giù per le scale e disse all'oste: - Chi ha fischiato in quel modo? - Non siamo noi, ma la ferrovia! - rispose l'oste.

Il mattino dopo l'oste chiese a Carlu: - Hai dormito bene? -

Carlu gli rispose: - Appena mi voltavo faceva un verso il letto così mi sono alzato per vedere se c'era qualcuno che mi imitasse. -

Partì e arrivò davanti a una casa dove uscivano tanti uomini che sembravano dei fanti e poi vide il treno e vi salì. Non per la porta, ma da un finestrino. Vornitò nel suo cappello e saltò dal finestrino e disse: - Me car Pusc'ciaf. - Si alzò e se ne tornò a casa!

Fabrizio Pagnoncini
(3^a classe Annunziata)



Il camion americano

Danielo Gianotti
(4^a classe Bondo)

Come tema di classe dovevamo intervistare una persona. Noi abbiamo scelto Raffaella Menghini Giovedì 24 febbraio, verso sera, l'abbiamo intervistata e le abbiamo fatto queste domande.

Ci puoi parlare della tua infanzia?

Sono nata nel 1917 in una famiglia numerosa, ben otto fratelli. Eravamo felici e ci accontentavamo di poco. Giocavo molto volentieri alla palla e gironzolavo per le viuzze del paese.

Che rapporto avevi con i genitori?

Con i genitori avevo un rapporto ottimo. Il papà era molto buono, mentre la mamma un po' più severa e ogni tanto girava la «frosca».

Quando eri giovane seguivi le notizie del resto del mondo?

Si seguiva quel che si poteva perché non c'era né radio né televisione.

Cosa t'ha spaventata di più nella tua giovinezza?

Avevo molto male alle gambe: paralisi infantile. E la morte di mio padre ancora giovane non mi ha concesso di studiare.

Ci puoi parlare dei tuoi cibi, vestiti, svaghi e letture preferite?

Mangiavamo minestrone, polenta, latte, formaggio, pasta, pizzoccheri, frutta e tanta verdura. Avevo un grembiule, una giacchetta, un paio di scarpe, un paio di pantofole e due mezze maniche di tela nera, per proteggere i gomiti, leggevo tanti libri di ogni genere.



Com'era la scuola?

Andavo in gran parte dalle suore e due anni dal signor Beniamino Giulliani. La scuola mi piaceva sì e no, ero brava a scuola: nei conti, nella lettura e avevo una memoria di ferro. In classe eravamo circa quaranta scolari.

Momenti felici di allora?

Era una vita felice e allegra, specialmente se potevo giocare all'aperto. Avevo fatto un corso di infermiera alla clinica Sant'Anna a Lugano. Aiutavo volentieri il prossimo e frequentavo corsi di samaritani; accompagnavo volentieri il dottor Maranta quando visitava gli anziani.

Come hai passato gli anni di guerra?

Nel 1939 nella seconda guerra mondiale ho cominciato a lavorare nella Tipografia Menghini, perché mio fratello Fiorenzo aveva dovuto prestare servizio militare e quando è tornato, ci sono rimasta e ho lavorato altri 55 anni, 45 solo con la macchina linotipe (per comporre). Avevamo una donna di servizio in casa. Il clima era tranquillo, si andava d'accordo.

Come hai scelto la professione di tipografa?

Mi ci hanno un po' obbligata anche se volevo continuare gli studi di medicina e fare la levatrice. Sono rimasta anche perché la proprietà è di famiglia.

Chi è stato il fondatore e quando fu (Tipografia Menghini)?

Era già nel 1800 del mio bisnonno Pietro.

Ci parli del primo numero de «Il Grigione Italiano»?

La prima copia fu stampata il

3 luglio 1852, era un mezzo foglio. Era un settimanale già allora ed era composto a mano riga per riga.

Cosa fai volentieri?

Mi piace andare in macchina, guido già da 45 anni, leggo ancora volentieri e amministratore la contabilità del Grigione Italiano. D'estate vado in Val di Campo con le mie sorelle.

Vorresti tornare ai tuoi tempi di ragazza?

No, mi piace come sto e come sono.

E' più bello oggi o allora?

I nostri tempi erano molto più belli e più tranquilli, perché la vita era più serena, più pacifica.

Cosa avresti fatto in meglio?

Avrei studiato di più e avrei continuato con lo studio della medicina.

Aspetti positivi e negativi di oggi?

Ci sono cose belle anche oggi, ma ieri era più tranquillo, oggi il mondo è pieno di malessere.

Cosa ti ha spaventata di più?

La guerra in Bosnia, i malfattori, la mafia, la violenza, il razzismo e la contaminazione dell'ambiente.

Come ti senti?

Benissimo anche se un po' «patraca».

Cosa ci consigli di fare nella nostra vita?

Essere brave, studiare molto, evitare la droga, far felici i vostri genitori e il vostro maestro.

Andrea Stöckli
e Romina Godenzi
(6^a cl., Poschiavo)

Discorso della notte e del giorno

Personaggi: La sedia brontola un po' sfacciatamente. L'armadio brontola, secca, rimprovera, è sfacciatato, maleducato e maligno. Vocabolario gentile, bravo, forte e cortese. Forbici: simpatiche, generose, allegre e comprensive.

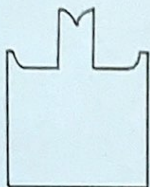
Sedia: - Finalmente è uscito Francesco!
Forbici: - Com'è bello e bravo!
Armadio: - Ma cosa, dici brutta gallina! Uno così si potrebbe mettere nella spazzatura.
Vocabolario: - Sei sempre lunatico e non ti va mai bene niente.
Armadio: - Ma guardate su quelle pareti ci son sempre appese delle carte.
Forbici: - Ma cosa brontoli sempre? Quelle carte sono belle e si possono leggere.
Vocabolario: - Sono sempre ben scritte.

Armadio: - Ma cosa dite? Ci si potrebbe pulire il fondo schiena.
Forbici: - Silenzio, silenzio che arrivano gli scolari.
Armadio: - Com'era bello senza quel rompiscatole.
Sedia: - Ma guardate quell'Andrea che non si pettina mai bene!
Forbici: - Ma dai che è un bel bambino.
Vocabolario: - Sì, per te ma per me è brutto.
Armadio: - Guardate quel Matteo P. che quando esce il maestro dalla porta ha sempre il becco aperto.
Sedia, armadio, vocabolario: - Ti diamo ragione.
Sedia: - E quel Mirko che è sempre come il suo compagno di banco.
Armadio: - Ma certe volte quando parla il maestro pare Radio Piz.
Forbici: - Ma, cosa inventi mai?
Armadio: - Io non invento, è vero.
Sedia: - Sei stato uno sfacciatato.
Armadio: - Come sono stato stupido a brontolare.
Forbici: - Bravo, finalmente ti sei accorto che brontolavi.
Armadio: - Vi prometto che non brontolerò più e farò come mi dite voi.
Sedia: - Anch'io vi prometto che non brontolo più e non sarò più maleducata.

L'armadio, la sedia, il vocabolario e le forbici per finire si mettono d'accordo e sono felici e contenti.

Monica Schumacher
 (6^a classe Poschiavo)

Rompicapo geometrico



Questa figura deve essere divisa in due parti da un solo taglio (linea con curva permessa) in modo che unendo i due pezzi si ottenga un quadrato.

Claudia e Sira
 (3^a TG Poschiavo)

RIVISTA SCIORA



Melanie Ganzoni (6^a classe Bondo)

Il Tyrannosaurus Rex

Il Tyrannosaurus Rex fu il più grande dinosauro carnivoro mai vissuto sul nostro pianeta e probabilmente fu anche uno dei più feroci.

Era lungo circa come quattro automobili, alto come la più alta giraffa e pesava pressappoco quanto un elefante africano. Un uomo di elevata statura gli sarebbe arrivato appena a metà coscia. Non si conosce esattamente il suo verso: molto probabilmente rugiva e strepitava per richiamare i piccoli e comunicare con i membri del proprio gruppo. Le zampe posteriori erano munite di tre lunghi artigli anteriori e uno posteriore. Le zampe anteriori, invece, erano in proporzione corte e sporgeva-

no sul petto; terminavano con appendici simili a piccole «mani» fornite ciascuna di due «dita» sottili e artigliate. Non si sa a che cosa servissero queste zampette, forse, visto che non raggiungevano la lunghezza necessaria per portare il cibo alla bocca, il tirannosauro le usava per trattenerne la preda. Alcuni studiosi pensano che le utilizzasse per sollevarsi più facilmente da terra dopo un sonno ristoratore. La pesante testa, lunga 1,20 metri era sostenuta da un collo corto e forte.

Il tirannosauro aveva anche potenti mascelle, capaci di inghiottire in un sol colpo una preda delle dimensioni di un uomo. Le file dei denti, assai taglienti, erano lievemente ricurve, per avere una presa migliore sulla preda. Come lo squalo, anche il tirannosauro, una volta affondati i denti nella vittima, non le lasciava alcuna possibilità di scivolare fuori dall'enorme bocca. Se durante un combattimento perdeva un dente, ben presto gliene cresceva uno nuovo. Procedendo eretto sulle zampe posteriori, il tirannosauro bilanciava il peso del corpo massiccio con la coda, lunga e spessa. Sempre grazie alle enormi zampe posteriori, era in grado di correre a gran velocità, ma era probabilmente troppo pesante per sostenere la corsa su tempi lunghi. La sua tecnica di caccia, piuttosto che sull'inseguimento, si basava infatti su appostamenti e agguati tesi alla preda nel folto delle foreste di felci.

Alcuni studiosi ritengono che cacciassero in branchi, circondando gruppi di altri dinosauri, per esempio i vegetariani Triceratops o Edmontosaurus, per i quali non vi era praticamente scampo. Gli scienziati ritengono che si cibasse anche delle carogne di altri dinosauri, oppure dei giovani esemplari inesperti o malati. Molti erano i dinosauri di notevoli proporzioni, ma tutti avevano grandi difficoltà a difendersi dagli assalti del tirannosauro, perché non possedevano denti o artigli atti a sostenere un vero e proprio combattimento. Alcuni tuttavia potevano contare su robuste corazze a scaglie e spesse placche ossee che ricoprivano il collo o su lunghi e aguzzi corni prominenti sul muso. Altri ancora erano piccoli e leggeri, in grado dunque di correre assai velocemente e mettersi in salvo.

Nel 1902, nel Montana (Stati Uniti), fu portato alla luce un enorme scheletro; più tardi ne venne trovato un altro nel Wyoming: basandosi su questi resti il paleontologo americano Henry Fairfield Osborn disegnò la prima immagine della gigantesca creatura, cui diede il nome di Tyrannosaurus Rex (re dei rettili tiranni). Visse 67 milioni di anni fa, nel periodo Cretaceo, nell'America settentrionale, in Cina e, forse anche nell'America meridionale e in India.

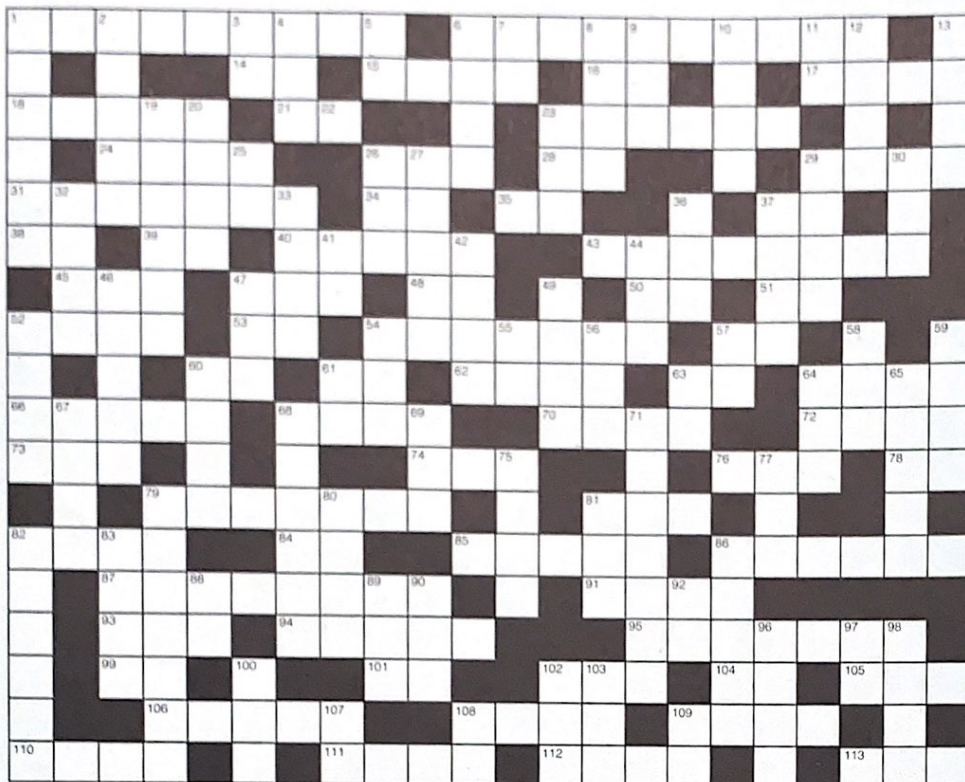
Gregor Nilsson
 (4^a classe Annunziata)
 - adattato



RIVISTA SCIORA

Isabel Gutekunst (5^a classe Bondo)

Super-cruciverba



Orizzontali

1. Mammifero carnivoro che vive nel deserto
6. Grosso erbivoro con tre p
14. Mezzo pepe
15. Circonda l'orto
16. Un po' di rosso
17. L'ebbe l'inventore della lampadina
18. Carnivoro della savana
21. Mezzo ieri
23. In una partita di calcio è quello che gioca sul campo dell'avversario
24. Il pelo degli ovini
26. Ella senza testa
28. Sigla di Rovigo
29. Preghiera a Dio
31. Insegnante
34. Prima persona singolare
35. Sigla di Napoli
37. Un terzo di Pinocchio
38. Extra terrestre
39. Sigla di Torino
40. Frantumato
43. Spazio tra una casa e l'altra
45. Trasport Internationals Routiers
47. Posta Telefono Telegrafo
48. Titanio
50. Prima Nota
51. Articolo maschile
52. Piccolo roditore
53. Due vocali
54. Varsavia è la capitale
57. Articolato e nota
60. Società anonima
61. Mezzo toro

62. Parola inesistente
63. Congiuntivo dubbioso
64. Ci abitiamo
66. Capanna alpina
68. La stella più vicina alla terra
70. La capitale della Norvegia
72. La pala all'incontrario
73. Organizzazione Unitaria Africana
74. Di maggiore quantità
76. Repubblica Democratica Tedesca
78. Articolo maschile
79. Fervente senza erre
81. Partito di governo
82. La capitale italiana
84. Sigla di Soletta
85. Lingua di mare che entra nella terra
86. Pesce d'acqua dolce
87. Lo è il martello
91. Uovo all'incontrario
93. Auto potente
94. Le cinque vocali
95. Bibita per sportivi
99. ONU senza consonante
101. Le consonanti di nego
102. Cuculo in poschiavino
104. La testa della rivista
105. Abbreviazione per Norvegia
106. Animale acquatico
108. Un po' di trippa
109. Illumina il mare
110. Nome di donna
111. Anfibia di colore verdastro
112. Moglie del boss
113. Cognome bregagliotto

Verticali

1. Si mangia a fette
2. Lo sono le Baleari
3. Ascoli Piceno sulle targhe
4. Pronome femminile
5. Adesso nelle poesie
6. Atti sottosopra
7. Sigla di Pescara
8. Mammifero carnivoro dei plantigradi
9. Musica moderna
10. Nome maschile
11. Sigla di Milano
12. Sentimento di avversione per cui si desidera il male altrui
13. Amico dell'uomo
19. Tessuto di tela o di seta
20. Vento senza testa
23. Ha sessanta minuti
25. Un po' d'arte
26. Litro
27. Fortunato chi fa sei
29. Albero dei nostri boschi
30. Sostanza che contiene il sangue
32. Una parte del teatro
33. I quadri di Picasso sono vera e propria...
36. Prima persona del verbo osare
37. Badile
41. Mezzo otto
42. L'amico di Stanlio sottosopra
44. Impianto Depurazione Acqua
46. Lipsia senza testa
47. Donna devota
49. Ogni Stato ha il proprio
52. Capisci un...

54. Pollo senza coda
55. Due vocali
56. Sei rovesciato
57. Nota musicale
58. Società Atletica Lodi
59. Testa
60. Lo si ricava nelle saline
61. Sigla di Torino
63. Modena sulle targhe
64. Gatto in inglese
65. Salire senza coda
67. Macchina
68. Sovente
69. Pepe senza testa
71. Nome d'uomo
75. Quasi ugola
77. Li adorano i pagani
79. Certe volte è salata
80. Solfa
81. Oggetto non identificato
82. Il gemello di Remo
83. Lo era Merlino
86. Monaca
88. Esercito italiano
89. Luna senza coda
90. Ente Italiano Geologico
92. Un po' d'osso
96. Nome d'uomo
97. Sigla di Ancona
98. Nome di donna e fiore
100. Stati Uniti d'America
102. Il verso del passero
103. La testa di upupa
107. Un po' d'oro
108. Taranto sulle automobili
109. Nota musicale

Fabrizio Lardi
Marco Costa
(4ª cl., Annunziata)

Le avventure di Carlo Storn

Gli scolari del comune di Poschiavo furono invitati a un teatro, venerdì tredici maggio, nelle palestre di Poschiavo. Quando tutti furono seduti, entrò in scena una bellissima ragazza che presentò il titolo. Dopo un istante entrò in scena una cameriera un po' stanca, e si addormentò sul tavolo.

Due minuti dopo entrarono sei contadini e una cameriera e cominciarono a cantare. Intanto l'altra cameriera si svegliò e si alzò cominciando anche lei a cantare...

Dopo aver cantato si misero a giocare a carte. Una cameriera urlò: Ecco che arriva Carlo Storn, urrà! Si presentò davanti alla porta un signore alto e robusto. Si sedette vicino a tutti e raccontò tutto. Carlo Storn aveva preparato da mangiare e un fiasco di vino per la sete. Dopo aver raggiunto la frontiera di Piattamala, mentre stava camminando, sbatté la testa sulle sbarre della barriera. Stava per raggiungere la cima della barriera, quando un carabiniere con un fucile disse: alto là, o sparo! Carlo Storn si spaventò e fece un salto. Intanto arrivò un altro finanziere che controllò lo zaino di Carlo Storn e trovò una fila di salametti. Questi glieli buttò nel fiume.

Carlo Storn triste s'incamminò verso la via di Milano. Vide un uomo che portava un cartello con scritto Sondrio. Carlo Storn gli domandò la via. - Da questa parte, signore! Proseguì e arrivò a una locanda. Aveva molta fame ed entrò. Il cuoco gli offrì un piatto di minestra. Ma assaggiandola non la trovò buona e la rifiutò. La notte non dormì tanto bene, perché sognò di una ferrovia che faceva molto rumore e di un mostro molto feroce. La mattina si svegliò di cattivo umore, era stufo di stare lì. Prese le sue cose e proseguì verso la ferrovia. Ma là fu peggio di prima, nel treno si stava scomodi e allora saltò fuori dalla finestra dicendo: Oh, mia cara Poschiavo, voglio ritornare presto! E decise di ritornare a piedi alla sua amata valle. Arrivato a Poschiavo fu felicissimo e invitò tutti i suoi parenti e amici a una cena e fecero gran festa.

Barbara Gervasi,
Romy Beti,
Claudia Cortesi
(4ª cl., Annunziata)



La chiesetta del monte

Manuela Fanconi
(4^a classe Bondo)

Intervisto mia nonna

Ecco il suo racconto.
La mia infanzia l'ho trascorsa con i miei genitori in un clima di serenità. La mia famiglia era molto numerosa. Con i miei fratelli e le mie sorelle avevo un bel rapporto. Ero la sesta di tredici figli. Essendo una famiglia numerosa si aiutava la mamma a cucinare e il papà a fare i lavori di stalla.

Le donne di una volta, con i pantaloni si vedevano di rado, portavano sempre una gonna. Io ho frequentato sei anni di scuola elementare e due anni di scuola reale. Finite le scuole dell'obbligo sono andata a Coira a studiare il tedesco. Non ho imparato una professione perché dovevo aiutare nelle faccende di casa. Durante la seconda guerra mondiale i miei fratelli maggiori sono dovuti andare in servizio militare.

Avendo la mia famiglia un'azienda, in casa non c'è mai mancato il cibo. Quando ero giovane non seguivo molto gli avvenimenti internazionali perché la televisione non c'era ancora, e dal giornale si seguivano solo i fatti vallerani.

Quando arrivò nella mia casa la radio seguivamo gli avvenimenti principali con interesse. Alla tua età era molto diverso il modo di vivere. Adesso sono anziana e sono contenta di poter eseguire ancora tutti i giorni i lavori di casa.

Gli anni passati della mia vita sono stati molto movimentati e non ho avuto tempo per pensare al superfluo. Le mie abitudini: d'estate mi piaceva molto lavorare nell'orto, d'inverno nel salotto ben riscaldato mi piace ricamare, far calza, giocare alle carte con i nipoti.

Il momento più difficile della mia vita è stato quando tuo

nonno, che allora aveva quarant'anni, è stato molto ammalato e i figli erano ancora piccoli. Adesso sono tranquilla e mi piace molto leggere e ricamare anche se il nonno, all'ora dei pasti si lamenta perché io lo lascio solo a tavola e vado in salotto a guardare le cose alla televisione. La mia giornata è molto movimentata ma quando ho del tempo vado a trovare gli ammalati o le persone sole. Spero che il buon Dio mi lasci ancora tanto tempo da passare con tutti i miei cari.

Francesca Lavizzari
(6^a classe Poschiavo)

L'alpe

Mio zio ha un'azienda agricola. D'estate lavora molti prati, e pure alcuni campi in Valtellina: la sua azienda era di mio nonno. Appartengono a lui 12 mucche da latte, 5 giovenche, 6 vitelle, 2 torelli, 1 cane bergamasco e inoltre 10 capre, 4 capretti che in questo tempo tiene nel bosco. Ci sono tutti i mezzi meccanici come: il carica-fieno, il Rapid, due trattori, il braccio meccanico per caricare il concime e tutti gli altri arnesi. Tutte le mucche restano in stalla dalla fine di settembre ai primi di maggio; poi agli inizi di maggio c'è l'alpeggio e per lo zio iniziano i «tempi duri».

Lui porta 15 vacche sull'alpe Pescia, e due restano a monte. Bisogna portare tutti i giorni le bestie sulla pastura. Nei giorni di bel tempo si taglia il fieno, bisogna poi in seguito stenderlo e farlo asciugare e poi quando è secco bisogna raccoglierlo per portarlo nel fienile. Nei giorni di brutto tempo si spera che venga il bello per finire in tempo il primo fieno, il secondo o il terzo fieno. Mattina e sera bisogna mungere le mucche a mano o a macchina.

Mio zio ha comperato un paio

di anni fa una macchina per mungere. Inoltre bisogna spazzare a mano lo sterco delle mucche e portarlo fino al pozzo con una carriola. Poi bisogna rifare il letto alle mucche con un po' di paglia o un po' di trucioli di legno e mettere del fieno nelle mangiatoie.

Ora sul suo monte c'è l'elettricità, ma alcuni anni fa non c'era ancora. Mia nonna fa il formaggio e anche un po' di burro. Al giorno d'oggi è più semplice lavorare sul monte perché quasi dappertutto ci sono le strade e i mezzi sono cambiati anche se lo sforzo esiste ancora.

A scuola abbiamo avuto l'opportunità di guardare alla televisione tre filmati sull'alpe e gli alpigiani di un tempo. Era molto duro a quei tempi guadagnare la pagnotta per sfamare la famiglia. Bisognava fare tutto a mano e i compiti nella famiglia erano prestabiliti: ognuno aveva il proprio dovere da svolgere: chi tagliava la legna, chi mungeva, chi faceva il formaggio, chi cucinava, chi puliva la stalla e la vita continuava di generazione in generazione. Ma tutti erano felici d'aiutare. Quando c'erano,

o ci sono dei temporali, la vita diventa molto pericolosa specialmente per chi è sul pascolo con le bestie. Dai prodotti della terra si viveva. Tutte le famiglie avevano qualche bestia: una vacca, alcuni maiali e forse pure delle galline.

Secondo me la vita sull'alpe era più bella di quella d'oggi, perché si lavorava per vivere, ora invece si lavora con mezzi sempre più moderni e lo si fa per guadagnare sempre di più soldi.

A me non piacciono più certi alpi d'adesso, perché l'alpe è una tradizione, anche se capisco che chi adesso fa l'agricoltore deve guadagnare di più per far fronte alle spese. Oggigiorno sono anche più severi e passano a misurare il latte con appositi aggeggi e poi portano le prove in laboratori appositi, per far in modo che il commercio sia sempre più sicuro.

Comunque le nostre origini iniziano là e le nostre radici appartengono ai monti e non dobbiamo dimenticarli, perché chissà forse un giorno ci torneranno in mente.

Romina Godenzi
(6^a classe Poschiavo)



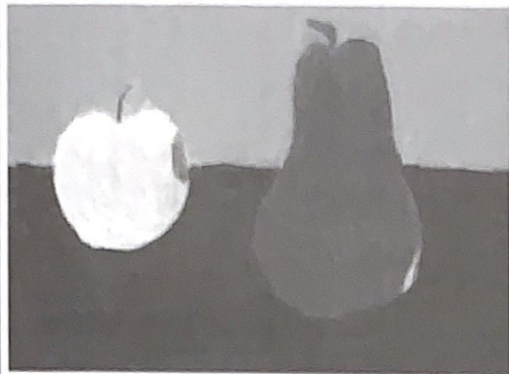
Il pagliaccio

Simona Giovanoli
(4^a classe Bondo)



Il vampiro

Jenny (3^a classe Bondo)



La mela e la pera

Bruno Martino
(4ª classe Bondo)

Intervista a mio zio Arno Zanetti

Come hai passato la tua infanzia?

L'ho passata a Le Prese dove ho frequentato la scuola. Durante l'estate aiutavo il nonno e gli zii nei lavori di campagna. A quel tempo mi piaceva pattinare e sciare.

Qual'è stato il momento più difficile della tua vita?

Ci sono stati alcuni momenti difficili: esami da superare, tutti in famiglia...

Perché hai scelto di fare il maestro?

E' un'idea che ho avuto già da

bambino. Mi piace perché sono sempre a contatto con il mondo e i problemi dei giovani.

Vorresti ritornare nella tua infanzia?

Ricordo con molto piacere quei momenti, ma credo che la vita debba essere vissuta al presente.

Cosa mi consigli di fare nella mia vita?

Di affrontare la vita con gioia, di impegnarti in tutte le attività, affrontando i momenti difficili con ottimismo.

Cosa fai volentieri?

Passeggiare in montagna, ascoltare musica, giocare in famiglia.

So che la tua grande passione è la musica, quando hai cominciato a suonare il piano?

Ho cominciato a 11 anni. Oggi quanto tempo passi al piano? Purtroppo pochissimo: la famiglia, il lavoro e altri impegni occupano gran parte del mio tempo.

Oltre alla musica so che sei un super cacciatore, raccontami da chi hai ereditato la passione per la caccia?

Mio nonno e mio zio erano appassionati cacciatori. Pen-

so che siano stati i loro racconti e le loro avventure a trasmettermi questa ardente inclinazione.

Descrivimi l'uccisione della tua prima preda sul monte Bragal!

Era il primo giorno di caccia della mia vita ed ero ovviamente molto agitato. Dopo poche ore di attesa mi si presentò la prima occasione che riuscii a sfruttare. Dopo questo colpo di fortuna ho dovuto aspettare diversi anni per ripeterlo.

Come ti sembra la gioventù di oggi?

Noto che una buona parte dei miei scolari si lascia entusiasmare. Questa è una buona premessa per poter imparare.

Descrivimi il tuo primo anno di insegnamento presso le scuole di Poschiavo?

E' un anno che ricordo con molto piacere. Avevo una classe molto numerosa (26 allievi). Mi tornano in mente anche vari problemi e le varie difficoltà causate dalla mia inesperienza. Probabilmente l'entusiasmo riusciva a compensare.

Sandra Rossi
(6ª classe Poschiavo)

Intervista al nonno Stefano Cortesi

Come hai vissuto la tua infanzia?

Ai tempi della mia infanzia erano tempi duri. Avevo appena due anni quando morì mio padre, così aiutavo come potevo in casa e in campagna, non avevo tanto tempo da dedicare ai giochi. La sera, finita la scuola, in autunno, dovevo salire a piedi fin sul monte. Impiegavo circa un'ora, i compiti li facevo, al lume di lanterna.

Com'era il tuo abbigliamento? Avevo un solo paio di scarponi coi chiodi! E i vestiti erano sempre quelli: calzoni fino al ginocchio, camicia e un «giacotto» (avevo un solo cambio di vestiti).

In seguito qual'era la professione che eseguivi? Per diversi anni ho lavorato come contadino, poi ho imparato il muratore.

Come hai vissuto i tempi della seconda guerra mondiale?

Mi ricordo ancora precisamente, quando improvvisamente suonarono le campane per annunciare lo scoppio della guerra. A malincuore ho dovuto abbandonare tutto immediatamente, vestirmi da soldato e partire per il forte di Bernina Bassa. Lì ho trascorso tre o quattro mesi. E' stato un periodo difficile per me e per la mia famiglia.

Durante la tua vita qual'è stato il momento di gioia e quello di dolore?

Il matrimonio e la nascita dei due figli mi rese felice, mentre il momento di dolore è stato quando morì la mamma... dopo tanti sacrifici, a 84 anni.

Quando hai avuto l'occasione di vedere per la prima volta la televisione?

Avevo più o meno 50 anni.

Adesso che sono pensionato ne approfitto per guardarla.

La prima volta che salisti sul treno quando fu?

Avevo vent'anni e dovevo recarmi a Coira per frequentare la scuola reclute. Inoltre era la prima volta che lasciavo Poschiavo e vedevo altri paesi!

Cosa mi consigli di fare nel futuro?

Accontentati di quello che hai!

Lorena Marchesi
(6ª classe Poschiavo)

Esperienza a monte

Un'estate, andando al mio monte Prusot, avevamo portato con noi il gatto, i conigli, e le quattro caprette nane. Ogni mattina mi dedicavo con

cura ai miei animali, facendo anche pulizia. Nel pomeriggio andavo al pascolo con le mucche, le adulte e quelle sane salivano a piedi, mentre i vitellini e i capi vecchi salivano con il mezzo agricolo. I cani abbaiano e i pastori urlano. Un giorno venne il pastore a pranzo al nostro monte; ci disse che aveva trovato un caprettino nel bosco. Lo mostrò al mio papà e vide che non era un capretto, ma un bambi, dunque un capriolo, a cui avevano ucciso probabilmente la madre.

Lo tenemmo noi tutta l'estate, lo allattammo con una piccola bottiglia. L'avevo chiamato Sid. Quotidianamente portavo al pascolo le quattro caprette, e siccome si era addomesticato, veniva pure lui a brucare l'erba.

L'autorimessa si era trasformata in una stalla con tutti i tipi di animali. Tutti i passanti ammiravano il piccolo Sid ancora bianco di puntini.

Io e le mie sorelle giocavamo

con Sid, così lui adesso era di casa a Prusot.

Trascorsa l'estate, non sapevamo cosa fare con Sid, non si poteva portarlo al piano, il suo habitat era il bosco. Il bambi era già cresciuto un po' con latte, erba e pane.

Venne un giorno a monte un amico. Il mio papà lo mostrò a lui che era guardacaccia. Lo lasciò andare nel bosco, a me rincresceva moltissimo della sua scomparsa.

Vedevo continuamente il posto lasciato vuoto nella stalla. Pure le mucche scendevano dall'alpe, belle rotonde e brune. Scendemmo pure noi con le capre, i conigli e il gatto. E lasciammo spazio alla caccia. Al piano mi trovavo con i miei animali contento e felice, e Sid sarà stato contento della libertà? Chissà se ci sarà ancora il capriolo, o se sarà già finito in pentola!

Mauro Rada
(6ª classe Poschiavo)



La spiaggia

Jenny Schumacher (3ª classe Bondo)

Intervista al papà

Questa intervista l'ho fatta al mio papà cioè, a Franco Marchesi.

Com'era la tua infanzia?

L'ho trascorsa in una famiglia numerosa e posso dire che la mia è stata un'infanzia felice.

Com'era la scuola?

Se mi ricordo bene ero uno scolaro medio, ho avuto la fortuna di avere maestri eccezionali; nel quartiere dove abitavo, Cimavilla, eravamo ben nove e frequentavamo la stessa classe; ti puoi immaginare cosa succedeva durante il percorso casa-scuola-casa.

Quali furono i tuoi momenti più difficili?

Sono stati quando ho dovuto lasciare la valle e trasferirmi nella Svizzera tedesca, a causa della lingua, in special modo il dialetto tedesco.

Com'erano i cibi?

Siccome la mia famiglia era numerosa, il cibo era semplice, però la fame non l'abbiamo mai patita, per esempio il

burro c'era in tavola solo la domenica mattina a colazione. I cibi più frequenti erano patate, polenta, pizzoccheri, gnocchi, capunet e manfrigoli. Siccome avevamo una piccola azienda agricola e facevamo pure la «mazziglia» casalinga, la carne non ci mancava.

E gli abiti com'erano?

Erano pochi e venivano passati da fratello a fratello. D'autunno una Signora, sarta di professione, veniva alcuni giorni in casa e agli ordini della mamma ci cuciva i vestiti di cui avevamo bisogno. Calze e biancheria intima ce la portava Gesù Bambino.

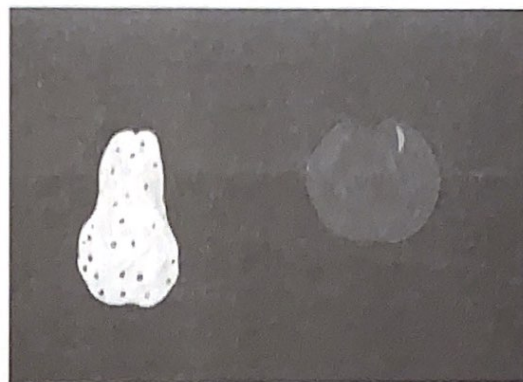
Quando hai visto per la prima volta la televisione?

La prima volta che ho visto la televisione avevo quindici anni. E' successo in casa di mio padrino, e al ritorno a casa dissi ai miei fratelli che erano pure presenti: a casa nostra non ci sarà mai una televisione!

Com'era la professione?

Dopo aver frequentato la scuola agricola decisi di fare un tirocinio quale commesso di stazione. Decisi di non fare il contadino perché la nostra azienda era troppo piccola e non vedevo un'esistenza sicura. Quello che mi rincresce ancora oggi è che dopo la scuola agricola non ho intrapreso la professione di guardia forestale, anche se un mio maestro me l'aveva consigliato.

Remo Marchesi
(6ª classe Poschiavo)



La frutta

Stefano Fogliada (4ª classe Bondo)

Rappresentazione teatrale

Venerdì siamo andati a vedere il tradizionale teatro degli scolari dell'ultimo anno. Il teatro era strutturato nelle seguenti parti: il primo parlava di un poschiavino, Carlo Storn, che voleva andare a Milano, ma non voleva passare il confine. Il secondo parlava di Gian Giacomo Matossi ed è su questo che voglio soffermarmi più a lungo. E il terzo parlava di un tragico viaggio verso la Svizzera di una famiglia turca.

Gian Giacomo Matossi è vissuto tra il 1753 e il 1800. Come tutti sanno in quel tempo si credeva molto alla stregoneria e si condannavano delle povere vecchie innocenti con la sola colpa di essere un po' malandate. La vita però era molto dura, a parte questo, bisognava lavorare tutto il

giorno nei campi e il risultato era di riuscire, col raccolto a mangiare almeno una volta al giorno. Allora diversi poschiavini emigravano.

Così anche lo zio e la zia di Gian Giacomo partirono portando con sé il nipote. Camminarono per circa un mese e arrivarono in Francia precisamente ad Agen. Gian Giacomo vedendo un negozio tutto distrutto si sentì molto avvilito e disse: - Ma zio, da dove cominceremo? - Lo zio allora scrisse un cartello «Pâtisserie Matossi Agen France». Riattarono il negozio facendolo diventare molto accogliente. Ingaggiarono 4-5 pasticciieri, riuscirono a guadagnare un bel gruzzolo di soldi. Dopo molti anni decisero di ritornare nella vecchia patria.

Intanto Gian Giacomo arrivando a Poschiavo, si sposò con Maria dalla quale ebbe sei figli. Costruì una casa, ma non molto tempo dopo dovette venderla. Decise di partire di nuovo per la Francia per continuare l'attività nella pasticceria di suo zio. Portò con sé il figlio Lorenzo e guadagnò ancora qualche soldo. Ritornò a Poschiavo proprio nel tempo in cui c'era una piccola battaglia e anche lui dovette prestare servizio.

Ed è così che termina il teatro. In generale tutti e tre i pezzi trattavano il problema dell'emigrazione. Io ho scelto questo pezzo, perché Gian Giacomo Matossi era un mio antenato.

Sarah Liver
(6ª classe Poschiavo)

Giochi

a) $3 + 3 + 3 + 3 + 3 + 3 + 3 + 3 + 3 + 3 = 3699$
Qual'è l'esatta operazione? $3 \dots \dots \dots = 3699$

b) Dividi con due linee rette le palline in gruppi di tre



(5ª cl., Poschiavo)

Parla di un animale domestico che ti è simpatico

Vi descrivo il mio gatto. Un giorno sono andata dalla nonna e ho visto tre bei gattini.

Ne ho preso uno. L'ho portato a casa piccolo piccolo, appena nato. Ho dovuto allevarlo col biberon. Ora durante il giorno dorme più volentieri in casa, la notte, invece, preferisce dormire fuori. Alla mattina, verso le otto, sale in casa e mangia ca. cinque fette di prosciutto cotto, poi si lava.

Verso le dieci vuole una scatola di whiskas. All'una mangia quello che è rimasto a pranzo, alla sera va a cacciare topi e uccelli.

Il mio gatto mangia in cucina. Al mio gatto piace giocare a nascondino e a palla. Il suo posto preferito per giocare è il salotto. Il mio gatto, che si chiama Dingo, è nero e bianco.

Dingo è molto pulito!!! Quando deve fare i suoi bisognini miagola e se non lo sentiamo subito si arrangia da solo; ci lascia il regalino nel nostro WC.

Barbara Branchi
(4ª classe Li Geri)



Nadia Martinoli (4ª cl., Bondo)



Ramon Cramer (3ª cl., Bondo)

Intervista alla nonna

Come hai trascorso la tua infanzia?

Aiutando mia madre, in tutti i lavori, perché mio padre morì quando io avevo appena nove anni. Dovevo aiutare la mamma a rifare i letti, a preparare il pranzo e a lavare i piatti, a cucinare la cena. Per divertirmi non avevo il tempo. Non potei nemmeno andare a scuola gli otto anni obbligatori, perché quando morì mio padre, mia madre si ammalò, così doveti aiutare la mia famiglia come madre.

Com'era il tuo abbigliamento?
Mi vestivo con un grembiule nero e un «pizzo» bianco, una gonna pure nera e gli zoccoli di legno.

Quanti vestiti avevi?
Avevo una veste di tutti i giorni e un'altra un poco più elegante per la domenica.

Che abitudini avevi?
Dopo scuola dovevo sempre cambiare il grembiule scolastico, per non sporcarlo svolgendo altri lavori.

Qual'è il momento più bello della tua vita?

Quando ho cominciato a guadagnare qualche soldo, per aiutare la mia famiglia.

Il momento più difficile della tua esistenza?

Quando ho dovuto lasciare la famiglia in Italia, per arrivare in Svizzera a lavorare.

Perché hai scelto la professione di cameriera?

Perché a quei tempi, esercitando la professione di came-

riera, si aveva la possibilità di guadagnare qualcosa in più.

Ti ricordi una cosa brutta della seconda guerra mondiale?
Quando hanno portato via mio fratello di casa, per farlo combattere in guerra.

Ti piacerebbe ritornare ai vecchi tempi?

Sì, perché si viveva con molto meno problemi e ci si accontentava di quel che si aveva, cioè di poco.

Cosa avresti voluto fare meglio nella tua vita?

Niente, perché accontentandosi di quel poco che si aveva, si era felici.

Cosa mi consigli di fare?

Di essere diligente, di non dare dispiaceri alla tua famiglia e di accontentarti di quel che hai, non invidiare quelli che hanno più di te, ma dare qualcosa alle persone che stanno peggio.

Cosa fai durante il giorno?

Dopo le faccende di casa, lavoro a maglia o a cose varie, e d'estate mi occupo del giardino e vado a passeggio.

Cosa facevi un tempo volentieri?

Cucivo, avrei voluto imparare la sarta, ma non ne ho avuto la possibilità.

E adesso?

D'inverno mi piace seguire le corse di sci e d'estate sto volentieri all'aperto.

Martina Lanfranchi
(6ª cl., Poschiavo)

Cerca nella tabella i nomi indicati sotto

A	T	R	A	C	L	E	O	N	E	A	B	C	D	E
F	U	G	H	I	U	L	M	M	N	O	P	Q	R	S
T	U	T	V	Z	C	Z	V	U	T	S	R	Q	O	P
O	N	M	A	L	E	C	I	H	I	G	F	C	D	E
A	D	C	B	T	U	A	B	F	R	F	C	R	A	Q
L	A	A	S	O	S	A	E	E	A	O	U	O	D	P
L	M	L	R	E	R	Q	N	B	N	C	D	I	F	E
A	E	E	R	B	F	I	A	G	G	H	A	I	L	A
P	R	S	A	R	F	Q	S	P	I	O	N	N	M	M
T	C	O	N	I	M	A	C	D	E	O	Q	R	D	M
U	B	I	L	I	T	C	A	E	E	M	C	L	A	O
V	C	H	L	S	U	B	T	R	F	N	A	O	A	G
Z	D	G	M	R	V	A	O	R	G	O	R	U	O	I
A	O	G	N	Q	Z	I	L	O	H	P	S	V	L	R
F	E	F	O	P	F	L	A	T	I	Q	T	Z	M	A

SCATOLA
FIORE
ACQUA
CAMINO

TORRE
FIUME
LEONE
LUCE

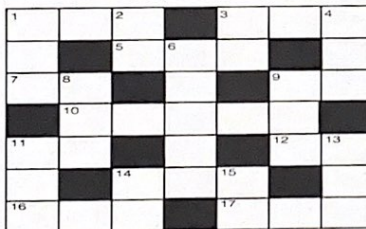
BARBA
FOGLI
GNOCCO
GIOCO

CUORE
GOMMA
CREMA
DADO

STATUA
CARTA
PALLA
FINE

Maria (5ª cl., Poschiavo)

Cruciveri

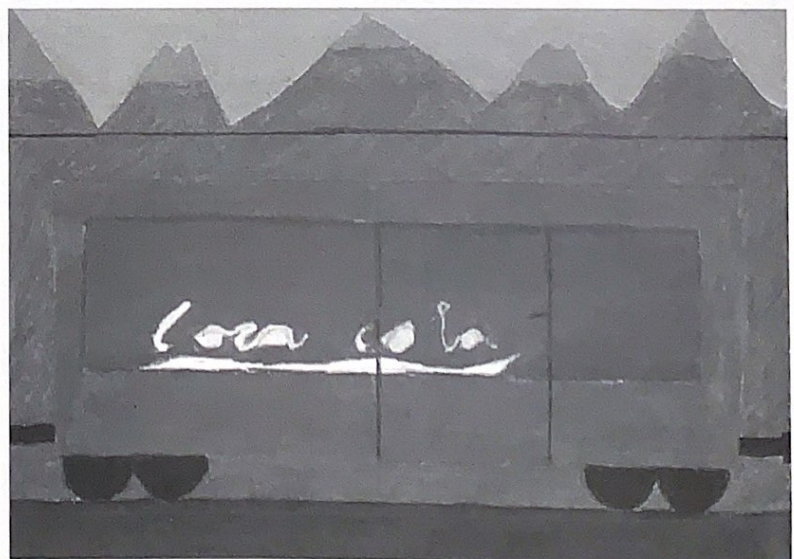


Orizzontali

- 1) 1000 - 591
- 3) 1233 - 854
- 5) 6 x 146
- 7) 324 : 6
- 9) 609 : 7
- 10) 92221 - 74326
- 11) 485 : 5
- 12) 162 : 9
- 14) 569 + 376
- 16) 19 x 49
- 17) 6456 : 8

Verticali

- 1) 15 x 27
- 2) 686 : 7
- 3) 324 : 9
- 4) 7256 : 8
- 6) 48987 + 24907
- 8) 3 x 139
- 9) 23 x 37
- 11) 6363 : 7
- 13) 2236 - 1389
- 14) 728 : 8
- 15) 522 : 9



Il treno

Morena Pedroni (4ª cl., Bondo)

Intervista ad Achille Olgiati

Come hai trascorso la tua infanzia?

L'ho passata molto bene; ed è stata molto bella, perché, nella mia famiglia, eravamo in due gemelli e allora avevo sempre compagnia.

Andavi bene a scuola?

Non avevo difficoltà; mi trovavo bene quasi con tutti i maestri. Eravamo sempre due classi assieme. I riformati ed i cattolici erano separati, ed allora in ogni classe eravamo in pochi.

Qual'è stato un momento difficile della tua vita?

E' stato quando ho dovuto andare a Coira, a frequentare l'apprendistato di banchiere. E' stato difficile perché era la prima volta che andavo fuori paese.

E un momento particolarmente felice quale è stato?

Il momento più felice è stato il

matrimonio e la nascita dei figli.

Qual'è il tuo svago preferito nel tempo libero?

Mi piace molto fare sport. Specialmente in estate mi piace far jogging.

Come trovi la tua professione?

Mi piace molto perché è variata. Anche perché ho il contatto diretto con la gente.

Perché hai scelto questa professione?

Perché ero molto bravo in aritmetica. E un giorno un maestro mi disse: «Tu potresti fare il banchiere!» e così ho fatto.

Cosa faresti di diverso se potessi tornare indietro?

Io penso che farei quasi tutto uguale; a parte piccole cose che forse cambierei.

Qual'è il tuo sport preferito?

Sicuramente è il podismo.

Quali sono stati i tuoi traguardi importanti in questo sport?

Uno è stato la maratona di New York. E un altro è rappresentato dalla riuscita di ben tutte le venticinque volte il giro del lago.

Che sentimento hai provato nel raggiungere questo traguardo?

Ho provato un enorme senso di soddisfazione e di grande gioia.

Sarah Liver
(6^a cl., Poschiavo)



Natura morta

Martin Vener
(3^a cl., Bondo)

Intervista al nonno

Quando sei nato?

Nel 1924 in Svizzera e precisamente a Celerina.

Com'è stata la tua infanzia?

Non molto bella, ho perso mio padre a 11 anni e mia madre a 17 anni, fortunatamente mio fratello è ancora vivo.

Come passavi il tuo tempo libero?

Giocavo con i piccoli giocattoli di legno che costruiva mio padre, giocavo alle biglie e a «Stockell» (unihoc). D'inverno andavo con gli sci o con la slitta.

La tua scuola com'era?

Sicuramente non così moderna come oggi e poi non c'era una scuola sola, ma si andava a casa dell'insegnante.

Me ricordo che a St. Moritz (abitavo a Celerina) la scuola secondaria si chiamava «scuola reale».

Qual'è stato il momento più felice della tua vita?

Quando mi sono sposato e ho avuto i miei tre cari figli.

Qual'è stato il momento più infelice della tua vita?

Quando sono morti i miei cari.

Come vi vestivate?

Vestiti semplici, non si seguiva nessuna moda, senza pretese.

Mi racconti come furono gli anni della seconda guerra mondiale?

L'inizio della guerra ero ancora ragazzo, mia madre morì.

Da allora sono venuto a Poschiavo e ho lavorato tutto il tempo della guerra a Ospizio Bernina, presso le Forze Motrici. Con l'aiuto di tante persone care me la sono cavata discretamente.

Qual'era la tua professione?

Elettricista.

Perché questa professione?

Lavoravo nell'azienda FMB, una grande azienda e per me era un onore far parte delle Forze Motrici.

Cosa mi consigli di fare durante la mia vita?

Essere retto e sincero con tutti e aiutare i più deboli.

Matteo Marchesi
(6^a cl., Poschiavo)

Dibattito notturno

Gli scolari sono probabilmente tutti a letto. E prima che si sveglino per la ormai insolita discussione mattiniera, vi presento i personaggi:

Gaia, la cattedra, è la più gentile del gruppo, sempre pronta a lasciarsi porre qualcosa sopra di lei, rispettosa verso gli altri; insomma la voce morale del gruppo.

Poi c'è Billi, l'armadio: severo ma non troppo, sempre realista, non ha mai sognato ad occhi aperti e sa sempre cosa fare in ogni momento.

Al contrario di Billi c'è Amanda, la squadra, sognatrice e bella da togliere il fiato, ma anche intelligente e brava; vuole sempre dare il meglio di se stessa.

Poi c'è Mark, il quaderno: lui è tedesco, nato e cresciuto a Francoforte, si è trasferito a Poschiavo, perché gli piace molto la lingua italiana e anche molto la Svizzera, è sempre in discordia con gli altri, è un rompiscatole di natura.

Ore 7.00, ormai è mattina, Gaia che è mattutina è già sveglia, gentilmente aspetta che gli altri si sveglino. Dopo un po' tutti sono svegli e cominciano a chiacchierare del giorno prima.

Billi: - Questo posto comincia ad annoiarmi.

Gaia: - Non è vero quest'aula

è sempre meravigliosa.

- Quest'aula sembra un porcile atroché, è sempre in disordine - interviene Mark.

Amanda che ha seguito la discussione, interrompe Mark: - Mi sa proprio che hai ragione, io voglio andarmene da qui, voglio visitare altre città.

Mark: - E poi, guardate quella radio fa pietà.

Gaia: - Non importa se fuori fa pietà, quel che conta è che si senta bene la musica.

Mark: - Guardate per esempio me, tutti i ragazzi mi sbattono di qua e di là.

- E poi guardate in un angolo di quest'aula e trovate un angolo che non sia in disordine - urla Billi.

A questo punto intervengono Amanda e Gaia.

Ore 8.00: - Non urlate così, qualcuno ci potrebbe sentire, attenti! Sono le 8.00, dovrebbero arrivare gli scolari o, ancor peggio, gli insegnanti. Fine dell'anno scolastico: Gaia è rimasta nella stessa aula come pure Billi; Mark è ritornato in famiglia a Francoforte e infine Amanda la sognatrice ha cambiato letteralmente la sua vita: se n'è andata a godersi l'estate su un'isola chiamata Giamaica.

Daniela Marchesi
(6^a classe Poschiavo)

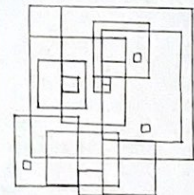


D'inverno

Daniele Martino
(3^a cl., Bondo)

Giochi

c) Quanti quadrati sono?



d) Continua la sequenza: 4, 9, 45, 50,

e) Usando sei volte il numero uno devi arrivare a 110
..... = 110

f) *64* : * = 13*1.
Che numero deve esserci al posto del * (è sempre uguale):

(5^a cl., Poschiavo)

Oggetti parlanti

Personaggi:

Pritt: brontolone, seccatore, scontento, spiacevole, rompiscatole, pignolo, molesto, impertuno.

Radio: gentile, generosa, cortese, garbata, forte, benefica, sapiente, istruita, colta.

Lavandino: beffardo, cattivo, maligno, canzonatore, beffeggiatore.

Squadra: simpatica, gaia, gioiosa, piacevole, allegra, attraente, generosa, rispettosa del prossimo, comprensiva.

Sono le vacanze di Natale e in aula sono rimasti un pritt, una radio, un lavandino e una squadra. I maestri e gli scolari non ci sono. Questi quattro personaggi, iniziano una discussione su come è disposta l'aula, cioè l'ordine e il disordine, e poi fanno anche un commento sugli scolari, di come li trattavano nel periodo scolastico (aula del maestro Antonio Giuliani).

Squadra: - Che bella quest'aula, è così ordinata, che vorrei trascorrere la mia vita qua.

Pritt: - Ma cosa dici, stai sognando ad occhi aperti o ti senti male? Quest'aula sembra un porcile!

Lavandino: - E' vero! Questa specie di aula assomiglia più ad un deposito di rifiuti che a quello che dovrebbe essere.

Radio: - Tutte frottole, questa camera invece è perfetta, non ho mai visto niente di simile.

Squadra: - Ti do proprio ragione, sembra di essere in un castello delle fiabe!

Lavandino: - Ma voi due (radio e squadra) fantasticate secondo dopo secondo, provate una volta ad aprire un armadio. Vi arriva addosso una valanga di cose, che se restate vive è un miracolo. E poi quei libri così mal disposti, c'è un libro di aritmetica, poi un altro di storia, poi segue un vocabolario... e non vado avanti altrimenti potrei finire la mia vita in questa stalla.

Pritt: - Lavandino ha proprio ragione! Anche quelle carte geografiche, sono così vecchie che se qualcuno le vede pensa che siamo ancora ai tempi dei Romani e poi quei banchi sempre in disordine, non so proprio come si possa definire questo luogo.

Radio: - Tutte queste cose non sono vere, perché anche io in tutti questi anni che sono qua, non mi hanno mai calunniato o maledetto, quest'aula, il maestro e gli scolari, sono veramente della brava gente.

Lavandino: - Non so proprio come fai a dire che questi scolari sono della brava gente. Prova una volta a guardare Mirko e Matteo P., stanno sempre incollando immagini sulla scatoletta durante le lezioni.

Radio: - Ma sono due casi su venticinque!

Pritt: - Per non parlare di Cornelia, o ancora peggio di Sarah, stanno sempre discutendo su come si deve studiare o scrivere.

Squadra: - Vuol dire che s'impregnano, e sanno che studiando si ottengono anche dei risultati. E poi tu prendi soltanto i casi a parte, prova una volta ad osservare Daniela Z. è sempre attenta.

Lavandino: - E' perché è una secciona.

Radio: - Questo non lo puoi dire, Daniela è una brava ragazza e basta.

Pritt: - E poi, se non mi sbaglio, prima hai nominato anche i maestri.

Squadra: - Sì, è vero, hai qualcosa da dire anche su di loro?

Pritt: - Quel maestro Antonio, scrive alla lavagna in un modo tremendo.

Radio: - Non è vero, scrive in modo corretto, leggibile, normale e poi è una brava persona, simpatica e allegra.

Pritt: - Non dico più niente, altrimenti chissà dove andremo a finire.

Lavandino: - E anche quella maestra Antonia, spiega sempre malamente tutte le cose.

Squadra: - Bugiardo, è una brava ragazza comprensiva e cortese.

Lavagna: - Io faccio come il mio amico pritt, non dico più niente.

Secondo voi chi avrà ragione? Secondo me, tutti e quattro hanno detto delle cose vere, ma anche molte cose orribili e impossibili da capire.

Sarah Liver
(6ª cl., Poschiavo)

Martina Lanfranchi
(6ª classe Poschiavo)



Daiana Tonola (6ª cl., Brusio)

Le alpi di una volta

Un giorno il nonno e io, stavamo raccontando del più e del meno, quando venne al discorso il suo tempo sulle alpi in adolescenza; naturalmente circa 60 anni fa. Allora sì, che si doveva lavorare sodo tutto il giorno, magari dalla mattina alle quattro alla sera alle nove. Questo anche nel periodo scolastico. Ora il discorso si faceva interessante e curioso. Si scendeva e si saliva a piedi dal paese al monte, si doveva curare il bestiame, riordinare e pulire la stalla, aiutare i genitori e sbrigare i lavori artigianali. I genitori, allora, erano molto più severi, si doveva ubbidire e «filare dritto». Alla sera affamati si riceveva il cibo; che sacrifici per guadagnarselo! Poi in stalla a mungere le mucche a far rincasare il bestiame. Al tramonto, non se ne poteva più, raccontava il nonno. Alle nove circa, si andava sotto le coperte, e lì stanchi morti si dormiva profondamente. La mattina ci si alzava alle quattro per mungere le muc-

che e portare il bestiame al pascolo. Poi si scendeva a piedi al piano, per incominciare la scuola.

Il tempo sulle alpi era molto faticoso e difficile. Difficile anche quando arrivavano i temporali; che traffico accompagnare gli animali in stalla... Povera, sì molto povera la vita di quegli anni, per il cibo, i vestiti, gli attrezzi...

L'adolescenza è un periodo della vita, in cui ci si deve divertire. Loro non avevano tanto tempo per giocare. Comun-que le avventure e gli scherzi non mancavano.

Ad un certo punto mi veniva voglia di passare un po' di tempo sull'alpe col bestiame: mungere, pascolare, stare vicino agli animali; vivere nel passato. Però pensavo, come siamo fortunati noi oggi, che bella vita abbiamo, ma ancora più bello sarebbe, se tutti l'avessero allegra, e tutti si amassero di più.

Elena Badilatti
(6ª cl., Poschiavo)

Una discussione fra oggetti

Sono le cinque e gli scolari sono già rincasati. In classe si anima una discussione fra oggetti. Questi sono: la lavagna, l'armadio, il vocabolario, le tende. L'armadio è un brontolone, un rompiscatole, uno scontento e pignolo. La lavagna è beffarda, cattiva e canzonatrice. Il vocabolario è gentile, sapiente e garbato. Le tende sono simpatiche, allegre, attraenti, comprensive e piacevoli.

Vocabolario: - Com'è bello poter stare in quest'aula così ordinata e silenziosa.

Le tende: - Oh, si è così bello!

La lavagna: - Ma cosa dite quest'aula è una schifezza, alla mattina quando sono ben pulita arrivano gli scolari e mi riempiono di scarabocchi e non mi puliscono mai.

L'armadio: - Hai proprio ragione. E quel maestro mi butta dentro ogni cosa che trova: forse pensa che io sia un cestino della spazzatura.

Le tende: - Ma smettetela voi due, avete sempre qualcosa da lamentarvi, non vedete che quest'aula è piena di cose interessanti?

Il vocabolario: - E poi in questa classe gli scolari sono tutti bravi, sanno un mucchio di cose.

La lavagna: - Quelle ragazze parlano sempre e non ascoltano mai niente.

L'armadio: - Adesso che c'è quella maestra non ascoltano proprio niente, ma secondo me, fanno bene.

Le tende: - Invece non è vero, la maestra è brava e anche simpatica.

Il vocabolario: - La maestra è brava perché mi usa sempre durante le lezioni.

Lavagna: - Invece non è vero, gli allievi non cercano mai nel vocabolario e quando lo prendono cercano il significato delle parolacce e non degli altri vocaboli.

L'armadio: - Proprio qua vicino a me ci sono Yvonne e Elena che si raccontano i segreti.

La lavagna: - Oh, ma quello non è niente in confronto a Martina, Lorena, Cornelia e Sarah. Ogni tanto parlano così forte che si sente fin quasi.

Le tende: - Questo non è per niente vero, io che sono qua vicino non sento mai niente.

Il vocabolario: - Adesso s'è fatto tardi, è meglio dormire! Così si addormentano, perché domani avranno una giornata faticosa.

Sarah Liver
(6ª cl., Poschiavo)

Martina Lanfranchi
(6ª classe Poschiavo)

Uccelli d'inverno

Molti uccelli sono emigrati alcuni sono restati.

Attenti, non fatevi acchiappare dal gatto, che sta sempre lì nascosto, quatto quatto.

Alcuni gelano dal freddo, altri restano senza tetto.

Sperano in una casetta costruita da un bambino, con dentro ogni sorta di granellino.

Oppure sognano in un boschetto, dove c'è ancora qualche bacca sul rametto.

Moreno Demonti
(5ª cl., Le Prese)

I quattro brontoloni

In aula quando il maestro e gli alunni se ne vanno, inizia la lezione dei quattro brontoloni.

Armadio: - *Guarda che notte!*

Sedia: - *Hai ragione, fa schifo!*

Armadio: - *Chi ha detto che fa schifo?*

Sedia: - *Beh, pensavo...*

Armadio: - *Tu pensi troppo!*

Forbici: - *Oh, piantatela voi due!*

Sedia: - *Sapete, penso a Cornelia, che diceva di voler essere una radio, ma se parla già abbastanza così com'è, immaginatevi se fosse una radio!*

La Radio (offesa): - *Bada come parli!*

Forbici: - *Taci, vecchia radio sgangherata, è possibile che*

tu abbia sempre qualcosa da dire!

Sedia: - *Taci tu, invece!*

Forbici: - *Come ti permetti!*

Sedia: - *Me lo permetto eccome, tu che sai tutto, sai cosa ho letto in un foglio?*

Forbici: - *No!*

Sedia: - *Allora te lo dico io, ho letto «le forbici rispettano il prossimo», ma se appena vedi un foglio lo tagli in minuscoli pezzettini!*

Armadio: - *State zitte che sento dei passi!*

Avevano passato tutta la notte a litigare e non si erano accorti che era mattina e che ritornavano gli alunni e il maestro.

Matteo Marchesi
(6ª classe Poschiavo)

Il cavallo nell'albero

Viveva tanti anni fa un bellissimo puledro che veniva preso in giro da tutti, perché era piccolissimo. Si chiamava Stallone. Era tutto nero ad eccezione della coda, della criniera e di una stella in fronte, che erano bianche.

Un giorno Stallone decise di andare a far fortuna in giro per il mondo. Viaggiò e viaggiò, ma tutti continuavano a prenderlo in giro. Dopo un paio di settimane arrivò in una giungla dove si smarì e per parecchi mesi non trovò più la strada di casa. Girovagando incontrò una sequoia che lo ospitò la notte in una cavità del suo tronco.

Il mattino dopo Stallone si svegliò di buon umore. L'albero domandò al puledro se sapeva trovare la strada di casa. Stallone rispose: no, mi sono perso! La sequoia si offrì di indicargli la strada. Il puledro

la ringraziò, ma disse che non voleva più tornare a casa, perché lo prendevano sempre in giro. L'albero allora disse a Stallone: entra nella cavità in cui hai dormito questa notte. Il cavallo entrò e trovò un mondo meraviglioso pieno di fate, maghi e streghe. Andò un po' in giro per vedere cosa c'era d'altro e passando vicino a una montagna, vide sulla cima il castello di uno stregone molto cattivo. Qui egli teneva prigioniera una piccola puledra. Si chiamava Stella e Stallone decise di liberarla. Preparò un piano e ci riuscì. Lei non poteva prenderlo in giro, perché era più piccola di lui. Vennero fuori dall'albero insieme, si sposarono, ebbero dei figli e vissero sempre contenti.

Andrea Somazzi
(5ª cl., Poschiavo)

La végia, végiún

Domenica sera, 20 febbraio 1994 eravamo tutti riuniti davanti al falò. Giorgio ha versato la benzina sulle casse, sulla legna, sulla paglia. C'erano «taschet» per milioni e milioni di persone. Il mio papà e la mia mamma stavano parlando con Giuseppe e Giuseppina V. C'erano bambini che giravano con i cestini pieni di «taschet». C'era molta allegria fra di noi. Il fuoco emanava molto calore. Poi abbiamo cantato: la végia végiún, Fari e carnevale. Ho incontrato Sheila, Arianna, Valentina, Giovanni e tutti i miei compa-

gni di scuola. Ho visto anche la maestra Sandra, Monica, Secondo, Ruben e Jvan. Il carro era bello, simpatico. Ai bambini è piaciuto molto, anche ai genitori. Valentina mi ha presentato la sua mamma. Io e Valentina abbiamo raccolto dei soldi. Alla fine sono arrivati i pompieri e hanno spento il fuoco. Dopo sono andata a casa a dormire. La végia végiún è stata molto divertente e... allegra più del solito!

Paola Grasso
(3ª cl., Li Geri)



Ricalcando fumetti By Lorena Marchesi 6ª classe P'vo.

Io, rispetto l'ambiente?

Caro ambiente, tante volte non ti rispetto, ma cercherò di migliorare. Credo che questo ambiente debba essere rispettato maggiormente perché è sporco. L'ambiente ha un'importanza grandissima. Tante volte, quando si fa picnic, certa gente brutta van-tante carte, ma io cerco di non buttarne. Cerco di dare il buon

esempio. Tante volte, quando ritorno da scuola, per la strada vedo sacchetti di caramelle. Io li raccolgo e li butto nel cestino più vicino. Noi dobbiamo impegnarci a convincere gli altri a non buttare carte in giro!

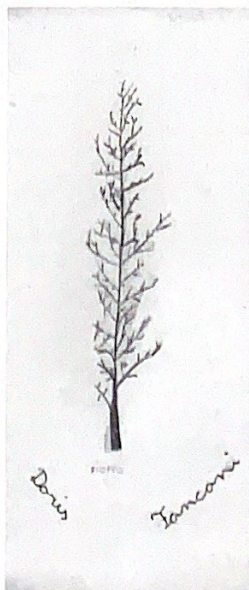
Elisabeth Fernandez
(4ª cl., Li Geri)

Come mi comporto con gli animali

Io vado nella stalla e vedo gli animali. In stalla c'è il cane e ci sono le mucche. Il cane beve il latte, rosicchia l'osso, la carne ecc... La mucca mangia il fieno e ruminata. Ogni tanto mangia la farina, pane e crusca. Le mie

mucche preferite si chiamano Elisa, Lena, Oma, Verona, Erica, Alpa, Rölli, Rona, Sarah, Olga, Plezzi, Rina, Rilla, Elvezia. Il cane si chiama Flochi.

Matteo Zala
(4ª cl., Li Geri)



Il pioppo **Doris Fanconi**

Pensando all'Africa

Parlando con mio zio, recentemente rientrato dall'Africa, ho imparato un po' come si vive e cosa c'è nello Zimbabwe. Loro mangiano di preferenza latte cagliato e apprezzano pure la verdura cotta e i cavoli. Nello Zimbabwe parlano la lingua di origine bantù, chiamata Schona. Come lingua ufficiale dovrebbero parlare l'inglese, ma pochi abitanti lo sanno.

Purtroppo anche in Africa la malattia dell'AIDS colpisce molte persone, che muoiono spesso in giovane età. Gli africani amano molto la musica, specialmente il tamtam. Esprimono la loro felicità ballando e cantando, anche in chiesa.

Mio zio insegna la religione cristiana, anche se pochi sono credenti. Loro credono all'influsso degli antenati.

Questa gente però è molto più cordiale di noi, più affabile, più ospitale. Importante è l'agricoltura, che fornisce frumento, mais, cotone, zucchero, caffè, soia e tabacco. Notevoli le risorse minerarie, rappresentate da oro, amianto, carbone, ferro, argento, stagno, nichelio, rame, cobalto...

Quale valuta usano il Zimdollaro, ossia il dollaro dello Zimbabwe. Una bella cosa sono le cascate di Vittoria e tanti parchi con animali selvatici. La gente è di pelle nera. Forse è anche per questo che in molti paesi dell'Europa non li accettano. Speriamo che si possa migliorare questa situazione in modo che anche gli africani vengano accettati dagli europei.

Ursina Badilatti
(5ª cl., Poschiavo)

Una schiuma da bagno inarrestabile

Oggi vi voglio parlare di Franco, un monello che voleva inventare qualcosa di nuovo. Andò in un negozio e comprò sapone e tante altre cose. A casa Franco mischiò i prodotti e poi li fece bollire nella pentola. Accidenti, in due minuti girava schiuma ovunque e Franco disse: super, fantastico, megagalattico. Subito dopo però sarebbe arrivata la mamma, perciò Franco dovette pulire in fretta tutti i pavimenti. All'arrivo della mamma,

tutto splendeva come prima e così Franco ripeté l'esperimento. La schiuma saliva ed arrivò in camera della mamma. La mamma di Franco si svegliò e si precipitò dal ragazzo. - Sei matto, cosa stai facendo? - disse la mamma. Franco disse che stava facendo un esperimento. La mamma sorrise e tornò a letto. Così Franco si salvò un'altra volta.

Anthony Fernandez
(3ª cl., Li Geri)

Un detersivo che elimina macchie e... biancheria

Tonino andò a comperare: Bolobolo, Vim e Vif. Mescolò tutto assieme, poi mise tutto nella lavatrice e lavò i panni. Continuò così per settimane, ma poi i vestiti e i colori svanirono nel nulla e Tonino morì dallo spavento. Fu seppellito nel cimitero dei morti per lo

spavento. Il prete, al posto di benedire la bara con l'acqua santa, la bagnò con un po' d'acqua rimasta nella lavatrice e disse: vai pure in paradiso inventore!

Paride Nussio
(4ª cl., Li Geri)

Io ho paura di...

Io ho paura della notte, quando sogno una strega o un drago che mi mangia. Non riesco a dormire, quando la nonna e lo zio di Maurizia parlano. Ho paura anche dei rumori strani. Non mi piace restare sola in casa. Certe volte mi spavento e ho una paura da morire. Quando ho paura chiamo la

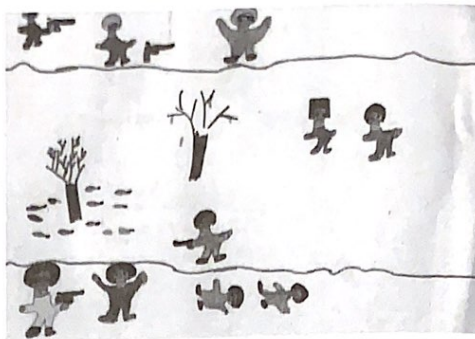
nonna. Anche quando sogno, chiamo la nonna. Io cerco di scacciare la paura, perché è brutta. Gli altri non provano la mia paura. Questa paura è veramente brutta, io la odio!

Veronica Zala
(3ª cl., Li Geri)

LEGGENDO UNGARETTI

Soldati

Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie



Shefqet Mavrai (3ª cl., Mesocco)

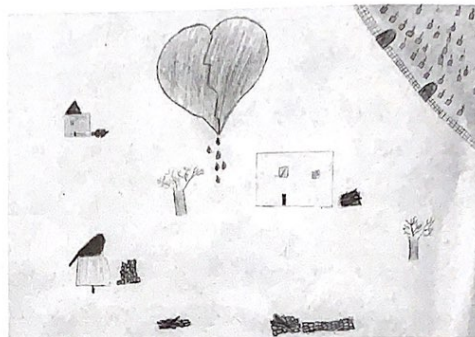
San Martino del Carso

Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro

Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto

Ma nel cuore nessuna croce manca

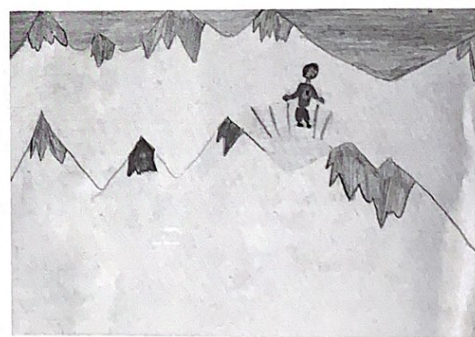
E' il mio cuore il paese più straziato



Jasmine Bürge (4ª cl., Mesocco)

Mattina

M'illumino d'immenso



Lisa Fasani (4ª cl., Mesocco)

Tappeto

Ogni colore si espande e si adagia negli altri colori per essere più solo se lo guardi



Alex Fasani (3ª cl., Mesocco)

LEGGENDO UNGARETTI

Mattina

M'illumino
d'immenso



Vadim Bertossa (3ª cl., Mesocco)

Dormire

Vorrei imitare
questo paese
adagiato
nel suo camice
di neve



Cindy Bertossa (4ª cl., Mesocco)

Soldati

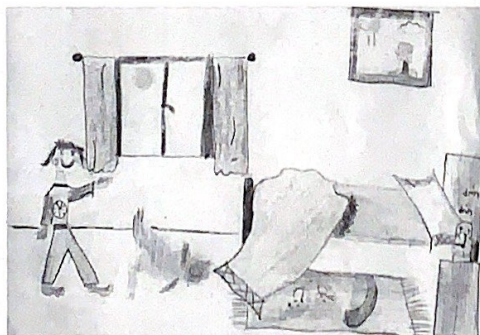
Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie



Rudy Jörg (3ª cl., Mesocco)

Mattina

M'illumino
d'immenso



Laura Fasani (2ª cl., Mesocco)

La mia famiglia

Nella nostra famiglia siamo in cinque. C'è il papà, la mamma, Sara e Samantha.

Il papà ha i capelli in aria, è abbastanza bello. Di mestiere fa il doganiere e quando torna a casa, puzza di gas. Certe volte va ad aiutare la nonna. In casa non c'è mai, perché va a curare gli animali, non è per niente bravo. Il suo carattere è abbastanza buono. Quando dorme è bravo... Quello che mi meraviglia è che ci porta quasi tutti i giorni al campo sportivo.

La mia mamma è abbastanza magra, le piacciono tanto i gioielli d'oro e si veste abbastanza bene. La mamma,

quando non facciamo le brave, diventa nervosa e ci picchia. Certe volte, quando ha tempo, gioca con me. Quando ho bisogno mi aiuta a fare i compiti.

Ho anche due gemelline. Si chiamano Sara e Samantha. Hanno 5 anni e vanno all'asilo. Certe volte mi fanno arrabbiare. Io sono molto contenta di avere due sorelline. Le mie sorelline hanno i capelli arancioni.

Non ho niente da reclamare sulla mia famiglia perché mi piace tantissimo.

Sheila Tozzini
(4ª cl., Li Geri)

Un detersivo che elimina macchie e... vestiti

Un giorno, una signora che era stufo di lavare la biancheria, chiamò suo marito che era inventore. Gli disse: Mi inventeresti un detersivo superpotente? - Certo moglie, quanto mi paghi? - La donna imbarazzata gli disse: - Cinque franchi al secondo.

Dopo due giorni il detersivo era pronto. La donna lo provò e rimase sconvolta. Il detersivo non solo puliva, ma consumava anche i vestiti sciogliendoli.

Franco Paganini
(4ª cl., Li Geri)

Parla di un animale domestico che ti è simpatico

Era primavera ed era domenica. I miei genitori, vista la bella giornata, decisero di fare una passeggiata per la campagna. Giungemmo a una fattoria e ci fermammo ad ammirare tre cavalli in un recinto.

Notammo subito anche una volpina nera che abbaiva per allontanarci. Il suo padrone ci disse che la cagnolina aveva appena partorito cinque cuccioli. Erano bellissimi e io decisi di adottarne uno.

Il mese dopo tornai dal contadino a ritirare il cagnolino. Scelsi una femmina pezzata; bianca e nera. Era bellissima e tenerissima. La portai a casa. La mamma aveva preparato, accanto al fuoco, una cesta imbottita con un cusci-

no e una scaldiglia. Alla cagnolina fu dato il nome Pluta.

E' cresciuta in fretta. E' una bastardina bellissima, furba, intelligente, fedele, giocherellona e affettuosa.

Io mi diverto a fare belle passeggiate in sua compagnia. Anche Mattia le vuole molto bene. Per la casa lascia tante piccole impronte e qualche pelo sui tappeti.

Quando dorme nella sua cesta, russa così forte che non riesco a fare i compiti. Pluta fa parte della nostra famiglia e noi la rispettiamo e le vogliamo molto bene.

Valentina Rinaldi
(4ª cl., Li Geri)

Passeggiavo attraverso... il bosco, all'improvviso...

Sentii un lamento. Piano piano mi avvicinai al luogo da dove proveniva il lamento.

Vidi un volpacchiotto con una zampina intrappolata in una tagliola. La povera bestiolina soffriva molto. Riuscii a liberar-

la. Mi guardò riconoscente. Scappò via con la sua zampina penzoloni. Era un bel volpacchiotto di colore rosso.

Caroline Costa
(3ª cl., Li Geri)

La nebbia

Com'è calmo il bosco!
Gli uccelli nei nidi si parlan
con un dolce e timido cip cip.

Tutto tace, dorme.

La nebbia avvolge pian piano
gli alberi nella sua bianca coperta.
Poi, spargendosi per il cielo,
disegna forme bizzarre!

I bambini, affacciati alle finestre,
ammiran le forme che continuano
a trasformarsi.

Gianmaria Sala
(4^a cl., Le Prese)

Parla di un animale domestico che ti è simpatico

Oggi vi parlo del mio cane da caccia che si chiama Lea. L'ha comperato il mio papà a Brusio dal signor Guero. Non è di razza pura: è un incrocio fra segugio italiano e spinone a pelo duro. È di color marrone, zampe bianche, coda lunga marrone con la punta bianca. Le orecchie penzolanti, sono talmente lunghe che quando corre e annusa qualcosa toccano il terreno.

D'estate quando finisce la scuola andiamo a monte dove si diverte a fare le corse nei prati e a giocare con me. Mia cugina Francesca, che ha tre anni, va sempre a giocare con Lea che ogni tanto abbaia perché non vuole essere disturbata mentre mangia i resti del pranzo. Una mattina il mio papà andò come di solito da lei a portarle il pranzo, ma trovò una brutta sorpresa. Il povero cane non riusciva più a camminare, non si muoveva più. Allora corse dalla mia mamma a dirle che il cane non stava bene e di portarlo dal veterinario. Io ero molto preoccupato, specialmente quando la mamma mi disse che probabilmente aveva ricevuto molte botte e che forse era meglio ucciderlo. Col pas-

sare del tempo però il cane ricominciò a fare i primi passi e infine guarì. Ogni tanto ha ancora piccoli problemi, ma le corse le fa molto veloci. Quando mangia cose buone non vuol essere toccato o disturbato. Ed è meglio non disturbarlo perché comincia a fare grr e digrignare i denti. Il mio cane si diverte quando va a caccia e rincorre una bella lepre. Quando vede della gente sconosciuta si mette ad abbaia e a mostrare i denti. Il mio papà non potrebbe mai prendere una lepre senza di lui, perché non la scoverebbe mai e poi non avrebbe mai un pochino di compagnia.

Antonio Zanolari
(4^a cl., Li Geri)

Dall'albero al cavallo

C'era una volta un paese talmente pieno di ciliegi che veniva chiamato Ciliegion. Vicino al fiume, in un posto un po' lontano dalle case, c'era il ciliegio più vecchio del paese, aveva 99 anni e ogni estate produceva ancora tantissime, gustosissime ciliegie.

Nelle giornate più calde veniva a riposare all'ombra del vecchio albero un bel cavallo senza padrone. Ciliegio e cavallo fecero presto amicizia e un giorno l'albero si sfogò dicendo: Eh sì, tu cavallo sei for-

tinato, non hai nessuna radice che ti attacca alla terra e puoi muoverti come vuoi, andare lontano, vedere il mondo! Come mi piacerebbe viaggiare, invece io devo sempre restare qui vicino a questo fiume! Il cavallo, guarda la vecchia pianta e poi risponde: - Se è solo questo che desideri io posso aiutarti. Prendo quattro ciliegie e me le metto due per parte sulle orecchie, come un paio di orecchini, poi faccio il giro del mondo e quando ritorno le tue ciliegie

ti racconteranno tutto quello che avranno visto. Così fecero e il cavallino partì. Andò a Roma a vedere il Colosseo, a...

Ursina Badilatti
(5^a cl., Poschiavo)

I ragazzi «combina guai»

Una volta c'erano sei ragazzi, si chiamavano Giorgio, Fabian, Moreno, Angela, Silvia, Luigi.

Stavano davanti alla televisione tutto il giorno e si annoiavano molto. Ad un tratto si interruppe la trasmissione, sullo schermo apparve un bellissimo razzo.

A cosa pensarono i bambini? Andarono in garage e cominciarono a costruire qualcosa. Presero due barattoli di vernice, uno bianco e uno nero, dei pezzi vecchi di ferro e lattine d'alluminio.

Le ragazze non vennero accettate dal gruppo e si arrabbiarono. I ragazzi lavorarono sodo, sperando nella riuscita dell'esperimento.

Ormai il missile era finito. Luigi disse alle ragazze di allontanarsi... Giorgio si tappò le orecchie. Moreno contava alla rovescia. Fabian accendeva la miccia del razzo. Il razzo partì, ma ad un tratto sentirono uno strano scoppio. Guardarono in aria, il razzo scoppiò in mille pezzi.

Tutti i bambini caddero a terra. Giorgio era talmente magro

che volò in aria.

Le ragazze si sono spaventate. Subito arrivò il signor Alberto, il loro vicino di casa. Uehi ragazzi, cosa combinate ancora? Giorgio disse: - Ci siamo fatti molto male, con l'esperimento di Moreno. Il signor Alberto disse: - Vi siete fatti male? Vi porto a casa mia, così mia moglie vi può curare. Dopo le cure se ne andarono a casa a raccontare tutto alla mamma e al papà.

Sarah Zala
(4^a cl., Li Geri)

Se io fossi il gatto con gli stivali

Ero nel bosco a camminare su una strada molto lunga. Arrivai davanti a un grande castello. Bussai alla porta. Si presentò un orco grandissimo. Cominciai a tremare. Gli chiesi se riusciva a trasformarsi in una formica o in un animaletto molto piccolo. Subito vidi una

cosa molto strana; un piccolo animaletto che girava per terra. Immediatamente lo schiacciai con uno stivale. Tutto il paese era in festa per la morte dell'orco cattivo.

Marco Bottoni
(3^a cl., Li Geri)

La mela e l'aquila

Nel Messico successe un fatto molto strano. Un giorno un ragazzo andò a fare la spesa per la sua mamma che era a casa ammalata. Le comprò cinque chili di mele fresche che le avrebbero fatto molto bene. Quando stava tornando a casa gli cadde una mela che rotolò verso una montagna dove c'era un'aquila solitaria. Appena l'aquila vide la strana mela le chiese se era disposta a diventare la sua compagna di viaggio per una grande avventura. L'aquila voleva fare il giro del mondo in meno di ottanta giorni. Vicino alla montagna c'erano due uomini che stavano osservando l'aquila, ma quando videro che la mela saltò sull'aquila e

questa prese il volo, i due osservatori svennero per il fatto molto strano. Le due avventuriere si diressero verso est, arrivarono sopra la giungla e là decisero di atterrare per andare a cercare il grande tesoro della giungla. Dovettero superare parecchi ostacoli molto pericolosi. Arrivarono poi all'ultimo grande ostacolo: lo Sfregiato attorniato dagli uomini lucertola comandati dal Seiborg. Ruscirono a prendere il tesoro e a volare via. Ritornando sostarono nella città di Dinosauria e comperarono una villa in mezzo alla giungla. E in quella villa vissero felici e contenti.

Moreno Cortesi
(5^a cl., Poschiavo)



Paesaggio invernale

Diego Battilana (4^a cl., Le Prese)



Paesaggio invernale

Gianmaria Sala (4ª cl., Le Prese)

Sulla strada

Di buon mattino esco di casa per avviarmi a scuola. Subito mi trovo immersa nel verde della campagna. Gli alberi sono in fiore e l'erba già alta e fresca di rugiada sprigiona un profumo particolare. Sugli alberi vicini cinguettano alcuni uccellini che al mio passare si levano in volo con un lieve batter d'ali. Il gatto della mia vicina, miagolando, mi corre incontro e si strofina contro le mie gambe. Da lontano odo il canto di un gallo e i campanacci delle mucche al pascolo. Giunta sul ponticello di legno mi fermo incantata dal luccichio dell'acqua limpida. Raccolgo un sassolino e lo butto nell'acqua. Un simpatico «plof» rallegra le mie orecchie. Mi soffermo ancora un attimo sul ponte e con la mano accarezzo il legno ruvido del parapetto.

Man mano che mi avvicino alla scuola sento i rumori della strada cantonale. C'è un grande viavai di auto che con la loro puzza inquinano l'aria e ci fanno tossire. Sul piazzale della scuola ci sono già molti dei miei compagni che giocano al pallone urlando. Prima di entrare in aula, do alcuni calci anch'io al pallone. Purtroppo inciampo e mi ritrovo con la faccia in mezzo all'erba umida e profumata. Mi alzo in fretta e prima che inizi la lezione mi sciacquo il viso con l'acqua fresca.

Raffaella Pirovino
(5ª cl., Le Prese)

Primavera

La primavera è ormai vicina, e anche il sole si avvicina. Gocchia dopo gocchia, la neve che disgela, arriva fino a valle per rincorar la primavera. La voglia di volare inizia nel sentir gli uccellini cantare e veder le marmotte giocherellare. Il sole si sta scaldando e i bucanevi se la stanno già svignando. I fiori stanno per fiorire e i bimbi si mettono a gioire. Le bambine contente e spensierate corrono tra le siepi accalcate.

Romina Godenzi
(6ª cl., Poschiavo)



Paesaggio invernale

Moreno Demonti (4ª cl., Le Prese)

Intervista al signor maestro Provini

Siamo stati incaricati di intervistare una persona che stimiamo lo, che ha l'intenzione di studiare per diventare maestra, ne ho approfittato per intervistare il signor maestro Provini, che fortunatamente è mio vicino di casa. La mia scelta è caduta su di lui perché penso d'imparare qualcosa per il mio futuro! Ma adesso vorrei cominciare:

Quante ore di lavoro fa in un giorno?

In media direi sei ore al giorno di scuola e due ore per le preparazioni, correzioni e compiti inerenti alla scuola.

Quali sono le sue mansioni?
Il mio compito principale è di educare e di istruire la gioventù.

Che titolo è necessario per svolgere il suo lavoro?

Per svolgere il mio lavoro è necessario il titolo di maestro per la scuola secondaria.

Ha seguito dei corsi? Dove?

Sì, ho frequentato l'università a Zurigo, sono stato anche un po' in Francia, un soggiorno per la lingua a Grenoble, un po' a Parigi e in Svizzera a Losanna.

Come ha ottenuto questo?

Questo posto l'ho ottenuto per caso, perché ero a Zurigo con il signor ispettore Gustavo Lardi che aveva insegnato un anno a Brusio e dato che lui era senza posto e si era annunciato a Poschiavo mi ha consigliato il posto di Brusio.

E' faticoso il suo lavoro?

Direi di sì, dal lato fisico forse un po' meno, perché non devo usare sempre i muscoli, forse per alzare e abbassare la lavagna, ma è faticoso mentalmente, è stressante.

E' severo con i ragazzi o ha dei bei rapporti?

Forse dovrebbero dirlo i ragazzi, ma penso di essere abbastanza severo, ho dei rapporti relativamente buoni direi.

In caso di malattia, quanto può assentarsi dal lavoro senza perdere il posto?

Se non mi sbaglio mi pare che si possa stare assenti dalla scuola per sei mesi.

A quanti anni andrà in pensione?

Se avrò la forza e la salute andrò in pensione dopo quarant'anni di servizio nel mio caso a 61-62 anni.

E' contento del suo lavoro? Perché?

In complesso sono contento del mio lavoro, perché l'ho scelto e perché mi piace; mi dà tante soddisfazioni, vedo dei risultati, i ragazzi che riescono bene nella vita, che superano esami, che si danno da fare in diversi campi.

Prima di passare alla secondaria ha insegnato alle elementari?

Sì, ho insegnato tre anni alle elementari, un anno a Braggio in una scuola complessiva, avevo otto classi, poi tre anni in Mesolcina, dove avevo la sesta, la settima e l'ottava perché non c'era ancora l'avviamento pratico.

Certe volte i ragazzi l'hanno delusa?

Ma, certe volte la delusione capita e arriva in tutte le professioni, quando vedo come reagiscono, quando vedo per esempio come si comportano, che non sono riconoscenti o magari fingono di non vedermi e non mi salutano e tante altre cose!...

Se tornasse ai vecchi tempi cambierebbe lavoro?

Ma, penso di no, in complesso sono molto contento e mi pare che la scelta sia stata giusta.

Tante grazie, è stato interessante sentire la sua opinione, e adesso la voglia in me di diventare maestra è accresciuta!

Prego!

Mariella Monigatti
(6ª cl., Brusio)

Io ho paura di...

Io ho paura dei drogati perché una volta ne ho visti molti e mi hanno fatto impressione. Dormivano su una panchina, fumavano sigarette che contenevano probabilmente droga e mangiavano come dei primitivi.

Per fortuna noi bambini non abbiamo questo problema, perché non andiamo nelle discoteche o posti simili.

Tante volte, certi ragazzi non vogliono drogarsi, ma trascinati dalle cattive compagnie si drogano.

Ci sono dei drogati che non

fanno niente a nessuno, ma io ho paura ugualmente perché possono diventare aggressivi e violenti.

Qui per fortuna non ce ne sono. Nelle città come Zurigo, Berna, Bellinzona, Lugano, Coira e San Gallo ce ne sono molti. Ogni tanto penso a quei poveri genitori che hanno dei figli drogati e sprecano ore e ore di tempo per loro senza ottenere dei risultati! Spero di non diventare tossicodipendente!

Arianna Nussio
(3ª cl., Li Geri)



Emanuele Cramerì
(5ª cl., Le Prese)

Tante scoperte un solo mistero

Sono vissuti milioni di anni fa... sì, sono proprio i dinosauri! Non li posso chiamare mostri, poiché i veri mostri siamo noi umani; loro si uccidevano per vivere, e invece l'uomo uccide i suoi simili per vendetta e orgoglio personale.

Queste grandi lucertole erano enormi; ad esempio il Diplodoco era il più lungo dinosauro esistente, hanno ritrovato uno scheletro (di Diplodoco) lungo 27 metri. Però il più enorme dinosauro mai esistito è il Brachiosaurus, lungo fino a 23 metri, e alto fino a 12!

Il Brachiosaurus pesava quanto 10 elefanti adulti, e ogni giorno per nutrire la sua grande mole, mangiava 1500 chili di cibo. Sia il Diplodoco che il Brachiosaurus erano erbivori e camminavano su 4 zampe, ma potevano rizzarsi sulle zampe

posteriori, bilanciandosi con la coda! Il più pericoloso, feroce predatore, era il Tirannosaurus, parente stretto dell'Allosaurus. Entrambi avevano le zampe posteriori molto più lunghe di quelle anteriori. Infatti, camminavano eretti sulle zampe posteriori, e con quelle anteriori, alla fine delle quali c'erano 2 artigli laceravano la carne delle loro prede. Erano carnivori. La scoperta dei dinosauri avvenne nel 1802, in America nel Massachusetts.

I paleontologi hanno cercato e trovato molti scheletri, uova e fossili, è merito di questi ritrovamenti se si sono risolti molti misteri; ma uno di questi è ancora... un mistero: perché i dinosauri si sono estinti?

Fanny Rinaldi
(6ª cl., Brusio)

La giornata di un bambino preistorico

Ho incontrato un bambino preistorico di nome Kufù. Viveva in una grotta umida e piena di ragnatele, piena di pelli di animali stese vicino alla finestra, pronte per essere elaborate dalle donne casalinghe. Con lui vivevano: mamma Garima, papà Gunrù e i suoi due fratelli Maui e Cristi. Alla mattina, quando si svegliava, si vestiva con le pelli degli animali che uccideva

papà Gunrù. Per colazione mangiava erbe e frutta, poi usciva a raccogliere mirtili e fragoline di bosco. Ne raccoglieva ogni giorno due secchielli pieni zeppli. Poi badava a Cristi, la sua sorellina minore; le preparava la pappa e le cambiava il pannolino, poi giocava con lei tutta la mattina. Al pomeriggio la metteva a dormire nel suo lettuccio di strame e foglie.

Aveva paura dei lupi è in particolar modo degli orsi bruni. Ogni volta che sentiva un rumore scappava a gambe levate gridando: Mokele, mbebel Mokele, mbevel! Parlava poco, ma si faceva capire a versi o a segni. Un giorno andai a cercarlo, ma sul pendio dove abitava, trovai una grande fabbrica nucleare. Era brutta e grande. Cercai invano di trovare il mio amichetto, ma nessuno mi sapeva dare delle informazioni!

Caterina Zanolari
(3ª cl., Li Geri)

Parla di un animale domestico che ti è simpatico

Vi voglio parlare di un'uccellino carina. E' un'uccellino piccola, è grande come uno scricciolo. Appartiene alla famiglia dei Diamante Mandarini. Lei, quando ci sono in giro, mi sente subito e inizia a cinguettare. Poi vola tutta contenta nella sua gabbietta. Il suo

colore è grigio, bianco con macchioline nere e brune. Vicino alle orecchie ha delle macchie rosse. Anche il becco è rosso.

La mia uccellino si chiama Tina.

Daniele Iseppi
(4ª cl., Li Geri)



Franco Isepponi
(4ª cl., Le Prese)

Un brutto ricordo

Circa sette anni fa, andando a sciare, mi sono rotto una gamba. Vi racconto l'accaduto. Eravamo a Pozzolascio dove c'è una piccola pista frequentata solo da bambini piccoli. Siamo rimasti lì tutto il giorno.

Verso le quattro la mamma disse che per quel giorno bastava. Io invece volli scendere ancora una volta e, dato che la pista era rovinata, lo sci s'infiliò in un buco e feci un capitombolo. Rimasi sulla pista senza potermi muovere. Accorse subito tanta gente, mi tolsero gli sci e mi portarono in macchina. Scendendo per Poschiavo la mamma si fermò a controllare la mia gamba;

era tutta gonfia. Si spaventò molto e mi portò subito all'ospedale. Lì mi fecero le radiografie e mi ingessarono la gamba. Finalmente ci avviammo verso casa e la mamma, ancora spaventata, andò a cozzare con la macchina contro il muro di una casa.

Mi portarono in salotto sul divano. Per diverse settimane portai il gesso e camminavo con le stampelle. Dopo doveti andare a fare terapia per imparare a muovere la gamba. Anche se ho rotto una gamba, mi piace ancora tantissimo sciare.

Emanuele Cramerì
(5ª cl., Le Prese)

La cicala e la formica

C'erano una volta una cicala e una formica, bisogna dire, di carattere ben diverso. La cicala: una fannullona che pensava solo al divertimento. Stava sdraiata a prendere il sole con le mani dietro la testa e le gambe accavallate, sorridendo alla vita e cantando allegramente e spensierata.

Mentre la formica era un tipo solitario che lavorava a perdifiato. Ogni briciola di pane o granellino di cibo che fosse, lo raccoglieva. Oppure passava il tempo a costruire la sua casetta. Ridendo la cicala le diceva: - Con il caldo che fa, tu ti costruisci una casa? - E la formica ribatteva: - Adesso sarà caldo, ma vedremo tra qualche mese. - E se ne tornava a lavorare; la cicala rispondeva: - Ma c'è ancora un sacco di tempo per pensare a costruire una casa, per adesso io mi godo il sole di queste calde giornate. - La formica continuava a lavorare mentre la cicala, cantando,

andava a divertirsi con i suoi amici. Fra sé e sé però la cicala pensava: - E poi anche se non mi costruisco una casa ci sarà pure qualcuno che mi vorrà ospitare! -

Venne l'inverno e la cicala non aveva ancora preparato nulla, né qualche briciola di pane e nemmeno un piccolo buchino per rifugiarsi dal freddo e dalla neve. Così la cicala passò da tutti i suoi amici, con i quali si era tanto divertita, ma nessuno poté o volle ospitarla, ripetevano che non c'era più posto per nessun altro. La povera cicala ricordò nei mesi caldi cosa le disse la formica e provò a bussare anche da lei, che se la spassava bene al calduccio. La formica ebbe pietà di lei, e la fece entrare a una condizione: - Che le estati seguenti l'avrebbe sempre aiutata. - Così poté salvarsi dal freddo, e dalla fame.

Mara Vassella
(6ª cl., Brusio)

Un fatto accaduto!

Un giorno Micaela mi venne a chiamare e decidemmo di andar fuori a giocare. Sulla panchina, davanti a casa mia, trovammo lo schioppetto ad aria compressa dei miei fratelli. Prendendolo in mano, vidi che nella canna c'era della terra, lo vólly pulire con un dito, ma Micaela, per sbaglio, premette il grilletto, il colpo partì e mi bucò il dito. Io mi misi a

piangere e a strillare e corsi di sopra. Il nonno, sentendo, venne anche lui di sopra. La mamma e Ida stavano in cucina a bere il caffè. Sentendo piangere, la mamma corse subito a chiedere cosa fosse accaduto. Chiese a Ida se andava a prendere subito la sua auto. Ida corse subito a prendere la macchina e pochi minuti dopo tornò. Corremmo

a tutta velocità dal dottore. Inizialmente il dito non mi faceva male, piangevo più per lo spavento che per dolore. Il medico mi curò e mi disse che ero stata fortunata. Ritornati a casa la mamma sequestrò l'arma e la mise sottochiave in uno scrigno e il rimase per sempre.

Claudia Cramerì
(4ª cl., Le Prese)

Un detersivo che elimina macchie e... biancheria

Un giorno, a un uomo venne un'idea. Prese tante scatole di detersivi potenti. Prese anche un ingrediente a base di olio, aceto e fiori di leone. Mise il tutto nella padella e fece bollire per due ore. Dopo due ore immerse altre due scatole di detersivo e fece cuocere nuovamente. Ottenne così una mi-

scela abbastanza densa. Mise gli indumenti in lavatrice, accompagnandoli con due cucchiai di miscela magica. Dopo mezz'ora aprì la porticina della lavatrice e scoprì che i vestiti erano spariti.

Gianluca Monigatti
(3^a cl., Li Geri)

La giornata di un bambino preistorico

Era un giorno d'autunno, stava passeggiando. Ad un tratto vide un luccichio tra l'erba. Raccolsi e guardai. Dopo un minuto mi ritrovai proiettato nella preistoria. Incontrai un bambino che correva, lo chiamai e si voltò.

Mi guidò in una grotta e mi disse che era la sua casa. Lui viveva con una tribù, c'erano tanti bambini che giocavano. Si vestiva con pelli di animali e portava una coroncina di foglie. Mi domandò se volevo giocare a «cattura il topolino». Mi spiegò che si doveva catturare un topo; chi riusciva a prenderlo per primo, vinceva. Era il suo passatempo preferito, ma aiutava anche la mamma a preparare vestiti.

Era l'ora della merenda e mi chiese se volevo un po' di

carne arrostita e Nutella. Gli risposi di no.

Mi disse che aveva paura dell'acqua. Mi spiegò che aveva appena scoperto il fuoco. Provò a toccarlo e si scottò. Così per un lungo periodo aveva un po' di fifa. Mi chiese se volevo andare al «Fiore rosso». Mi disse che era un prato pieno di fiori e così chiese alla madre se poteva andarci. Ella gli disse: - Fa' attenzione, ci sono tanti animali e tanti sassi, ti potresti far male. - Andammo al prato e giocammo. Ad un tratto rividi quel lumicino nelle mani. Salutai l'amico e mi ritrovai nuovamente a Brusio. Era il 1994 e continuai allegra la mia passeggiata.

Raffaella Zala
(3^a cl., Li Geri)

La prümaéra

Sot a la cà, al ghé già i prim fiurin
e la prümaéra sem già visin
le già rivù la rundanela,
ma noma intorn al vinti al riva chela bela.
Tüc gl'urscei cun la fam in som
i dipendean d'invern da la carità da l'om
e isa ca' l' bütà i fiur
i sa rangian da par lur,
isa i proan a fa na càntada
cume i fean la primavera pasada;
da chi merli da culur ner
al ga ne stait d'invern semprì un per,
lur gl'an sfidù d'invern la sbisa
e isa i speitan dal sud la cumpagna grisa.
Incò sa vüdü in gir tanta gent
tanc veg e cunvalescent.
Par lur l'invern l'é semprì la stagion brüta
e par ga rivà a la fa fora, la ga vol tütà.
I gian i van cun i schi sù a la Diavolezza
e par lur lasù l'à dèa na beleza;
in primavera i metan tuta e schi a se löch
e cun la cumpagna i cambian giòch.

Sandra Rossi
(6^a classe Poschiavo)

Unisci i puntini e capirai chi sono!



Laura, Alessandro, Petra, Mattia, Dominique, Lorenza (3^a/4^a cl., Soglio)

Il paese autunnale

In questo periodo il paesaggio sta cambiando aspetto. Le montagne sono ricoperte di neve e io sogno già gli sci. Le piante cambiano colore, così

gli aghi dei larici diventano giallo-rossi e sono bellissimi fra i verdi pini. Le piante frondifere invece sono già spoglie e a guardarle mi ren-

dono triste. In questo periodo si sentono meno gli uccelli a cantare e a me dispiace. Molti uccelli sono emigrati in paesi caldi. In questi giorni è cambiata anche la temperatura dell'aria. Alla mattina quando esco da casa, sento un freddo alle guance e alle mani. Questo è un segno che arriva l'inverno. Quando passo davanti agli orti non sento i buoni profumi dei fiori. Però quando mangio una mela appena raccolta sento un gusto piacevole in bocca.

L'autunno è proprio la stagione del raccolto e rende felici i contadini. Questa è la stagione dei colori vivaci e del raccolto.

Samuele Costa
(3^a cl., Li Geri)

Raffaello Paganini
(5^a cl., Poschiavo)

Riflessioni sulla festa di Natale

Per noi bambini il Natale è la festa più bella dell'anno. In questo giorno ho ricevuto regali dai miei genitori, dai nonni, dai padrini e madrine.

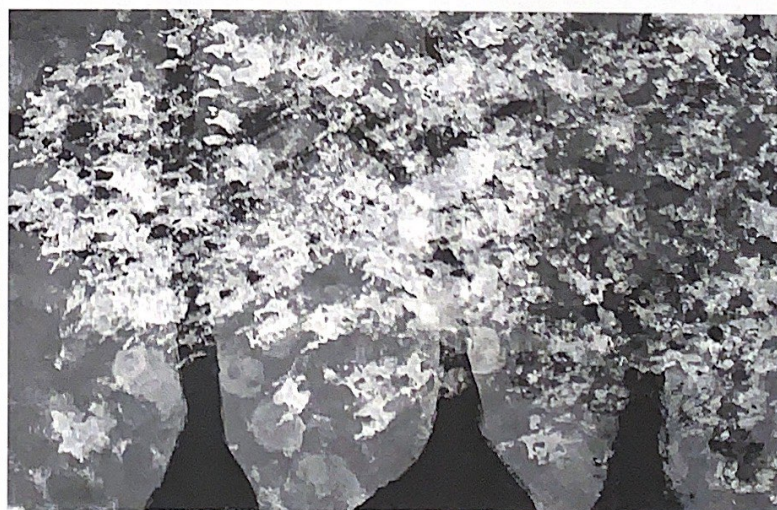
Per questa festa la nostra famiglia ha addobbato l'albero e sotto l'albero ho messo i regali. La mamma ha cucinato un buon pranzetto.

Il Natale è un giorno di pace. Purtroppo in altre nazioni c'è

la guerra e per quei bambini sarà stato un giorno di paura e di tristezza.

Quindi noi siamo fortunati e dovremmo aiutarli.

Il regalo più bello che Gesù Bambino potrebbe fare al mondo sarebbe di donargli la pace.



Primavera

Claudia Cramerì (4^a cl., Le Prese)

Rovistando in soffitta

Un giorno che pioveva a dirotto, e non sapendo che cosa fare, decisi di andare in camera mia ad ascoltare una bellissima canzone. Mentre stavo salendo per le scale mi passò per la mente di andare a rovistare in soffitta. Aprii la porta rapidamente e non trovai l'interruttore, e sic-

come era buio inciampai in uno scatolone e caddi per terra. Mi rialzai in piedi, quasi piangendo dal male, appoggiai la mano sul muro e finalmente trovai la luce. Vidi tutto impolverato: scatole sovrapposte, armadi vecchi, comodini rotti, vestiti fuori moda, materassi rovinati, slitte vec-

chie, lampadari antichi, statue impolverate, vecchi libri, pile di giornali, una poltrona rotta, un orologio a pendolo e un paio di sci con attacchi fuori uso e bambole. All'improvviso rovistai in un armadio e trovai giocattoli che usavo da piccola, giocai un momento e poi rovistai in altri posti.

In una scatola trovai delle foto antiche, che riguardavano il mio papà al lavoro, mi ha molto incuriosito, perché c'erano delle macchine rovinata, rotte, scassate, stavo per finire di guardare le foto quando sentii la voce della mia mamma che mi chiamava: - Claudia, Claudia! - Guardai l'orologio e vidi che erano passate già due ore. Andai a mangiare, con l'intenzione di ritornare un altro giorno, perché volevo vedere se ci fosse stato ancora qualcosa d'interessante in soffitta.

Claudia Cortesi

(4ª classe Annunziata)



Primavera

Manuela Demonti (4ª cl., Le Prese)

Rovistando in soffitta

Un mercoledì pomeriggio stavo giocando all'aperto, ma ad un tratto cominció a piovere. Entrai in casa, salii le scale e vidi la soffitta, così dato che non sapevo cosa fare, decisi di andare ad esplorarla. Quando arrivai, vidi che c'erano tante cose da scoprire. Cominciai a guardare in una scatola che conteneva tante scarpe fuori moda, in un'altra c'erano dei vecchi vestiti e anche qualche foto. Vidi un armadio molto vecchio. Lo aprii e dentro c'erano tantissimi libri tutti impolverati, li guardai un po', e poi chiusi l'armadio e continuai a guardare in giro. Vidi qualcosa nascosto da un lenzuolo, lo tirai via e vidi un magnifico scrigno, dentro lo scrigno c'era la mia vecchia bambola preferita e i suoi vestitini. Ci giocai per un bel po' e dopo ricominciai ad esplorare. Vicino allo scrigno c'erano un paio di sci con attacchi fuori uso, un orologio a pendolo e una poltro-

na impolverata con sopra una valigia, dentro c'erano due album di fotografie della mia mamma e del mio papà quando erano ancora piccoli. Li guardai, poi vidi il mio vecchio orso che da bambina tenevo con me a dormire, era il mio amico preferito e lo trattavo come fosse una persona. Guardai l'orologio e vidi che era già trascorso il pomeriggio.

Presi con me la bambola e l'orso, scesi dalla soffitta e dissi alla mia mamma che un giorno doveva venire a vedere le cose belle che c'erano, e lei mi disse che saremo andate a vedere e a mettere un po' in ordine.

Quella sera ero molto contenta di ritornare in soffitta, perché così potevo vedere assieme alla mia mamma le nostre belle cose vecchie, del nostro passato.

Marlies Costa

(4ª classe Annunziata)

Rovistando in soffitta

Un pomeriggio dopo aver fatto i compiti mi venne un'idea. Pensai di andare a frugare in un posto dove potevo trovare qualcosa fuori moda. Ricordai che sotto le scale c'erano tante cose fuori uso, e in questo caso non dovevo chiedere il permesso alla mamma, perché c'erano solo delle cose vecchie, sporche, rotte e che non si potevano adoperare. Allora andai, accesi la luce e trovai degli stivali altissimi, erano di color nero ed erano di pelle e avevano un tacco molto alto, pensai che fossero del bisnonno, perché non ne avevo mai visti prima. Andai a chiedere alla mamma a che cosa servivano e di chi erano.

La mamma mi disse: - Queste scarpe erano del papà, si possono usare anche adesso,

li adoperava per andare a cavallo. Allora dissi alla mamma: - Ma ne era capace? - Sì -, disse.

Poi scesi e trovai la carrozzella con cui la mamma ci portava a passeggio quando eravamo piccoli. Poi trovai un mucchio di scarponi, ma non m'incuriosivano molto. Gli oggetti erano coperti di polvere che sembravano oggetti ancora più vecchi. Poi vidi un materasso che mi ricordava la gatta che aspettava i micetti. Quando erano nati, due gattini sapevano già camminare e uno morì perché non aveva la forza di stare in piedi. Sentii che la mamma mi chiamava e mi accorsi che il tempo era passato in fretta.

Sandra Cortesi

(4ª cl., Annunziata)

Rovistando in soffitta

Un giorno qualunque, vedo che la mia gatta sale su per la soffitta, e io incuriosita salgo piano piano. Arrivo e cosa vedo? La mia gatta con i suoi micini. Ma un attimo dopo la mia attenzione non è più rivolta ai gattini, ma al mio orsacchiotto che avevo da piccola. Notai che era tale quale come quando ero piccola, con la sua divertente bavaglia con su scritto il suo nome. Il suo nome era Schittinio, perché una volta mia madre era inciampata per colpa sua. Dopo un po' vedo anche la polvere sul pavimento. Un ragnetto sta costruendo la sua tela. Quanto ciarpame! In

un angolo ci sono mucchi di cose. Mi avvicino e vedo una vecchissima sedia a dondolo, mi siedo, ma la sedia fa crac, vrompf, e io mi trovo seduta sul pavimento sporco! Peccato, penso, su quella sedia a dondolo si sedeva sempre la mia povera defunta bisnonna. Ma ecco mia madre che mi chiama per la merenda. Mi accorgo che è quasi passata un'ora e mezzo.

Ma mi sono ripromessa di tornarci lassù, perché vorrei sapere cosa c'è dentro le valigie.

Romy Beti

(4ª classe Annunziata)

Primavera

Ora il cielo è azzurro e vero e non c'è più l'aria cupa e nera, sono sparite le tempeste invernali, ora c'è aria di primavera.

I bambini ricominciano a giocare, e le prime gemme si vedono spuntare.

E' primavera. Si sente il canto degli uccelli con il suono delle campane, sgorgano acque pure dalle fontane.

E' primavera. Si sente.

Andrea Stöckli

(6ª cl., Poschiavo)

Rovistando in soffitta

Un bel giovedì di sole stavo giocando, ma improvvisamente incominciò a piovere e allora andai a rovistare in soffitta. In soffitta era così buio, ma così buio, che non trovavo l'interruttore, poi... tutto d'un tratto, patapumfete, caddi rovinosamente. Ma per fortuna quando mi rialzai avevo battuto la testa proprio sull'interruttore e così accesi la luce. Vidi libri, casse, valigie, sci e due televisori; una porta era chiusa; l'aprì e c'erano due letti una sedia a dondolo e un fornello. Tutto era coperto di polvere e di ragnatele. Stavo per tornare giù, ma vidi un telone viola sopra qualcosa, mi avvicinai e lo tolsi. Sotto vi scoprii un bellissimo teatrino, ci giocai per due ore, poi scesi, ma ci ritornerò ancora, perché voglio guardare in una stanza che ha la porta chiusa.

Marco Costa

(3ª cl., Annunziata)

Rebus frase 14, 8



Chi l'ha dura la vince

C'era una volta una ragazza di nome Ida, che cadde su di un cactus che le piantò delle spine nel sedere. Poi arrivò un dottore che la portò all'ospedale. Purtroppo non c'era scelta: dovevano operare il sedere, perché le spine di quel cactus erano dieci centimetri ad amo a forma di ancoretta velenosa, cioè impossibili da togliere ed Ida ne aveva 856 infilzati nel fondo-schiena e moriva se non avesse amputato subito la «parte delicata». Ida quando lo seppe prese pinze e tenaglie e si nascose in bagno: dopo qualche ora uscì un rumore che faceva «plit» e si sentì anche «son riuscita a togliere una spina, ma le altre come le tolgo?»

Allora Ida si buttò dal quinto piano e rimbalzò su un camion di materassi e incontrò un cinocefalo, poi si nascose con il cinocefalo nell'ascensore. Venne l'alluvione e nell'ascensore era come fare l'idrofisioterapia e le ancorette vennero ammolite e il cinocefalo le mangiò in salamoia. Poi però il cinocefalo si arrabbiò e le mangiò la gamba. Allora si arrabbiò anche Ida e gli cavò tutti i denti con cui fece le ossa della gamba, poi gli tolse la pelle e le vene e le mise sopra i denti e si attaccò di nuovo la nuova gamba. Con molto esercizio riuscì a dare pedate al povero cinocefalo.

Gregor Nilsson
(4ª cl., Annunziata)



Autunno

Raffaella Pirovino (5ª cl., Le Prese)

La bomba atomica

La bomba atomica è costituita da un serbatoio pieno di plutonio liquido e di una piastra di plutonio solido appoggiata sul plutonio liquido che funziona come detonatore, cioè quando si innesca la bomba la piastra preme sul plutonio e si ha l'esplosione. Il detonatore della bomba atomica è quasi uguale a quello della bomba H perché ha una specie di palla in cima alla bomba e quando il detonatore batte per terra, preme la piastra di plutonio solido e la fa esplodere. La bomba atomica è molto pericolosa e in un bombardamento fece sparire la città di Hiroshima e tre

giorni dopo anche quella di Nagasaki. La bomba atomica disintegra tutto nel raggio di almeno 50 km². La bomba atomica la inventò Einstein e fu fatta esplodere per la prima volta nel 1945. Di bombe ci sono: la molotov, all'idrogeno, termonucleare, nucleare, di profondità e ad orologeria. Il plutonio è un elemento radioattivo che si usa sia nei reattori che nelle bombe nucleari.

Il suo simbolo è «Pu». La bomba atomica è potentissima e spero che non la usino mai più.

Marco Costa
(3ª cl., Annunziata)

Il mio amico

Emanuele è un mio amico di scuola. È molto alto di statura, magro, ha i capelli neri, gli occhi bruni, il naso normale e le orecchie grandi. È un tipo molto sportivo, allegro. Parla spesso di programmi televisivi. Ha dodici anni, abita a Le Prese. Spesso viene a Spinadascio a chiudere il pollaio dove tiene molte galline. Si veste sempre con jeans e pullover neri. Il suo carattere è energico e sincero.

Moreno Demonti
(5ª cl., Le Prese)

Volere è potere

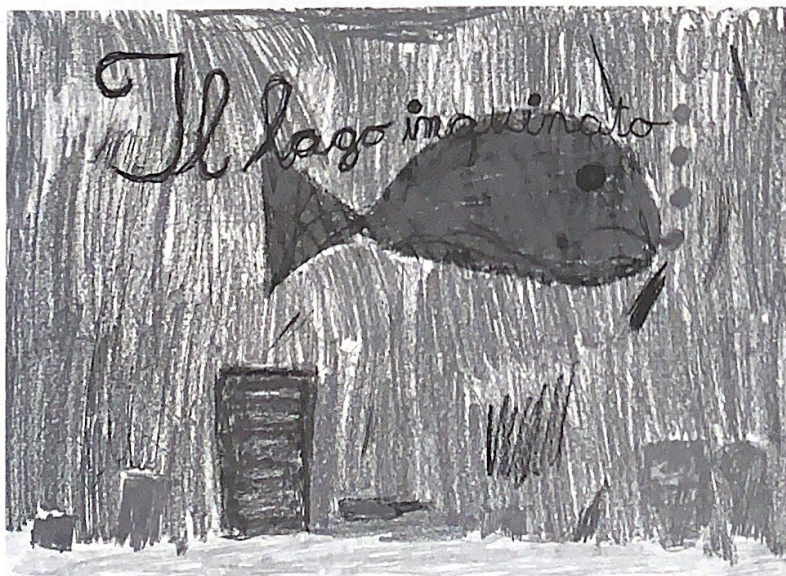
C'era una volta, in un paese lontano una bambina di nome Clara. Purtroppo non poteva camminare, perché da piccola aveva fatto un incidente. Per questo doveva usare una sedia a rotelle e trascorrere la sua vita seduta. Era sempre triste, perché non poteva correre, saltare, giocare coi bambini. Ma un giorno una sua amica le propose di far ginnastica ogni giorno. L'amica passava ad aiutarla a far esercizi, ma Clara aveva sempre paura.

Una volta era caduta per terra, e da quella volta non ne volle più sapere. Un pomeriggio che stava facendo ginnastica passò di lì una donna e le domandò, perché faceva ginnastica sulla sedia a rotelle. Clara le raccontò tutta la storia. La donna quando senti

questa brutta storia le disse: se vuoi guarire devi andare in montagna per godere l'aria pura e curarti con dei fiori alpini. Ci pensò a lungo e poi decise di andare. Preparò le valigie e in compagnia della sua amica andarono sul monte.

Era soltanto un mese che stava in montagna e s'era accorta che le sue gambe un po' alla volta guarivano, e iniziò a calzare le scarpe e a camminare. Dopo quattro mesi, si mise persino gli sci, e giorno dopo giorno imparò a scendere fino in fondo alla montagna, e iniziò a fare molte gare finché un bel giorno diventò una campionessa e scopri che volere è potere.

Fabrizio Pagnoncini
(3ª cl., Annunziata)



Paolo, Luzia, Caterina, Maria (1ª/2ª cl., Soglio)

Gian Giacomo e il diavolo

C'era una volta un diavolo che aveva sempre avuto ragazze. Ma un bel giorno voleva suicidarsi, perché non aveva più ragazze. Poi un giorno ne arrivarono dieci o quindici. Dall'emozione gli andò il cuore in gola e lui lo digerì. Poco dopo dovette andare in bagno. Quando uscì, gli erano uscite le vene insieme al cuore in modo da formare una coda. Poi venne un processo contro una strega: ma la strega s'era mangiata la vena maestra, perché aveva un braccialetto a forma di foglia d'insalata e

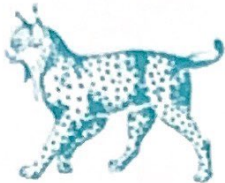
l'aveva condita e poi mangiata. Ma il boia era il diavolo e aveva preso il cadavere, perché voleva un'altra coda. Poi il diavolo diventò un babbuino travestito da bambino che si chiamava Gian Giacomo anche se non era tanto ricco. Dovette emigrare in Francia dove aprì una pasticceria; e siccome era un gasato dei Guns'n'Roses fece fare una torta con il loro nome. Così guadagnò molti soldi.

Sandra Cortesi
(4ª cl., Annunziata)

La fauna alpina

La lince

Il pelame fitto e corto permette alla lince di muoversi senza difficoltà nel sottobosco. Le macchie nere le permettono di mimetizzarsi perfettamente, da farla scomparire nel capriccioso gioco di luci e ombre dei pruneti. La coda è molto corta, perché non è necessaria a stabilizzare il salto dagli alberi (tecnica che questa fiera applica molto di rado). È una grande cacciatrice come del resto tutti i felini. Le zampe robuste e mosse da una potente muscolatura, che portano l'animale sui rami secchi e i sassi instabili senza produrre il minimo rumore, sono armate di artigli lunghi e affilati che restano nascosti nelle guaine, per scattare come uncin, al momento del combattimento. La lince può individuare un



capriolo a cinquecento metri di distanza. Un coniglio a trecento metri e un topo a settantacinque metri. Ci sono cinque specie di lince; la lince del Canada, lince pardina, lince comune, lince rossa e lince caraca. Le linci vivono in un territorio grande dai tre ai cinque chilometri quadrati. Si nutre di conigli, roditori, uccelli, altri

predatori, cuccioli di grandi mammiferi e grandi erbivori. Abita nei boschi di castagni e faggi. Per marcare il suo territorio fa escrementi e graffia sassi e alberi. La stagione degli amori inizia in gennaio e alla fine di maggio si vede già qualche femmina con la prole dell'anno. Durante l'accoppiamento la lince maschio morde sulla nuca la lince femmina e i segni li porterà fino a giugno. La lince vive fino a quindici anni, e nel cantone dei Grigioni ci sono solo nel Parco Nazionale a Zernez. Si dice che la lince sia parente lontana del gufo per la grande somiglianza del ciuffo sulle orecchie.

Fabrizio Lardi
(4ª cl., Annunziata)

L'aquila

L'aquila, purtroppo in valle di Poschiavo ormai è quasi estinta. Sarebbe molto brutto se i pochi esemplari viventi morissero. L'aquila si nutre di carne; molto spesso attacca i piccoli stambecchi scendendo in picchiata. Volta maestosamente e sembra la regina dei cieli. Vive sulle rocce dove si costruisce il nido, in cui poi coverà le uova da cui usciranno gli aquilotti. I piccoli alla nascita sono bianchi macchiettati di nero, e



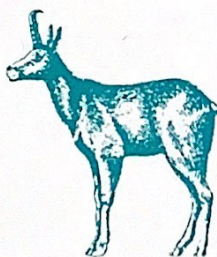
così rimangono per qualche settimana, normalmente tre o quattro.

Il piccolo si allena a volare già nel nido, ma dovrà aspettare ancora molto prima di riuscire a volare come le grandi aquile. Mio nonno molti anni fa andando a caccia in Svezia, aveva preso un'aquila con il suo più bel fucile, e per questo l'ha voluta imbalsamare: ogni volta che la guardo mi fa sempre più impressione.

Gregor Nilsson
(4ª cl., Annunziata)

Il camoscio

Il camoscio è un animale erbivoro, abita in alto sulle montagne rocciose, ha un pelo molto spesso e caldo, perché così d'inverno non ha freddo. I piccoli del camoscio nascono in primavera. Le corna del camoscio maschio sono lunghe, grosse e ricurve, invece quelle della femmina sono più sottili e meno ricurve. Il camoscio femmina dà alla luce un piccolo, al massimo due. Durante i primi mesi i piccoli si nutrono del latte della loro



madre, ma quando sono più grandicelli si procurano il cibo da soli.

D'inverno è difficile trovare il cibo, il camoscio con i suoi zoccoli deve scavare sotto la neve per trovarlo. La madre dei piccoli quando vede l'aquila deve stare molto attenta, perché l'aquila potrebbe portargliene via uno. Come sapete il camoscio è un animale molto bello e anche molto buono da mangiare, però lo preferisco vederlo saltare e divertirsi. I cacciatori dicono che sia il re della montagna.

Flavia Rada
(4ª cl., Annunziata)

I miei vicini di casa

Noi, io e la mia famiglia abitiamo all'Annunziata, siamo in cinque. La nostra famiglia è composta da padre, madre, e noi tre ragazze.

Ho dei vicini di casa; sono quasi tutti cugini, zii, zie, nonni e nonne e i nonni di una mia amica.

I miei vicini di casa sono circa tredici. I vicini di casa non sono né tanti né pochi, ma hanno un buon carattere.

Noi li conosciamo bene, e sono molto simpatici. I miei genitori vanno d'accordo con i miei vicini. Ma quando la mia cagna Fufi litiga con la cagna Laica, loro dicono che dobbiamo rinchiuderla.

Ci sono delle bambine che quali gioco volentieri. Romina e io andiamo spesso a passeggio con la sua sorellina Lara, perché abbiamo stretti rapporti.

Gioco spesso con loro dietro la casa; giochiamo a cose semplici e antiche. Di solito al mercoledì, al sabato e la domenica.

Con la famiglia di mia cugina abbiamo più amicizia. Gino il capofamiglia, guida la posta e fa il contadino, Silva invece fa la casalinga e si occupa di Lara.

Romina invece va a scuola. E così la famiglia è composta da quattro persone. Io frequento spesso la loro casa come essi la mia. Quando loro ci danno una cosa noi ricambiamo i doni.

Quando è nata Lara per me è stato un grande avvenimento. Mi dispiacerebbe cambiare casa, perché ho tanti cari amici e parenti.

Romi Beti
(4ª cl., Annunziata)

I miei vicini di casa

Abito a Prada-Alto e ho sette o otto vicini di casa e non credo che siano tanti. Li conosco tutti. I miei genitori vanno molto d'accordo con loro, ma non hanno stretti rapporti. Non hanno mai litigato, perché sono molto simpatici.

Tra i miei vicini ci sono tre bambini che sono un po' piccoli e perciò non gioco spesso con loro. Gioco volentieri con la più grandicella che va già all'asilo.

Andiamo molto d'accordo con i nonni, che mi danno sempre qualcosa di genuino e noi ricambiamo la cortesia invitandoli a cena. La famiglia dei miei nonni attualmente è com-

posta da tre persone, il nonno che deve aver visto un mostro perché ha i capelli diritti. È pensionato, ma trova sempre dei lavori da fare.

La nonna è casalinga e prepara delle ottime torte. La zia ha vent'anni ed è aiuto-dentista.

Frequento molto la loro casa, specialmente quando la mamma lavora.

Mio nonno ci ha aiutati a costruire la casa, perciò mi dispiacerebbe lasciare l'Alto, anche perché tutti gli altri vicini hanno un buon carattere.

Mario Lanfranchi
(4ª cl., Annunziata)

La chiesa dell'Annunziata

La chiesa dell'Annunziata, è stata costruita nel 1640 ed è stata restaurata nel 1967 e nel 1993.

la pala dell'altare, rappresenta la Madonna quando è stata avvisata dall'Angelo che avrebbe avuto Gesù.

Fino a due anni fa, il mercoledì mattina, con la scuola venivano qui a messa.

Un anno fa, la chiesa era molto rovinata, ma quest'anno, dopo il restauro sembra quasi nuova.

La chiesa dell'Annunziata è molto più piccola ed è meno decorata della chiesa di Prada.

Purtroppo si rovinerà ancora

abbastanza in fretta, perché si trova vicino al fiume e c'è molta umidità.

Padre Costanzo ci ha detto che un anno il fiume era uscito dall'argine e aveva inondato la chiesa. Era entrata talmente tanta acqua che i banchi galleggiavano. Durante l'alluvione del 1987 invece, malgrado il fiume fosse molto grosso, non era uscito dall'argine.

La festa di questa chiesa ricorre il 25 marzo, festa dell'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine Maria.

Monica Capelli
(3ª cl., Annunziata)

La famosa invasione degli orsi in Sicilia (di Dino Buzzati)

5°/6° cl., Soglio



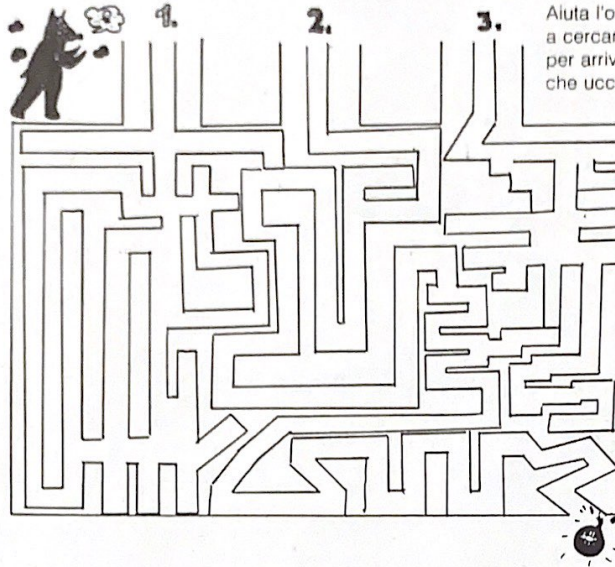
A bicchitare gli orsi tra noi restò soltanto il monumento incompiuto, con la testa costruita a metà, a dominare i tetti della capitale. Ma le tempeste, il vento, i secoli, a poco a poco hanno consumato anche quella. L'anno scorso non ne restavano che poche pietre, corrosive e irrimediabili, ammassate nell'angolo di un giardino.
 - Che cosa sono questi strani sassi? - abbiamo chiesto a un vecchio patriarca che passava di là.
 - Ma come? - disse lui gemilmente. - Non lo sa, signore? Sono i resti di una antica statua. Vedete? Nel tempo dei tempi...
 E cominciò a raccontare. (dal racconto)



Gli orsi scendono dalle montagne a combattere contro gli uomini del Granduca, perché vogliono riprendersi il figlio di Leonzio: Tonio.

Leonzio è il re, ma di corona non ne ha. E' buono, semplice, forte e coraggioso. Crede e ha molta fiducia nei suoi orsi. Vivendo tra gli uomini gli orsi diventano come loro. Re Leonzio in fin di vita li consiglia di ritornare alle loro vecchie montagne.

- Formate quelli che eravate prima.....



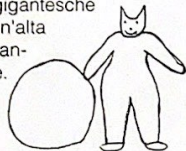
Aiuta l'orso Smeriglio a cercare la via giusta per arrivare alla bomba che ucciderà il gatto Mammonet!



Alcuni orsi

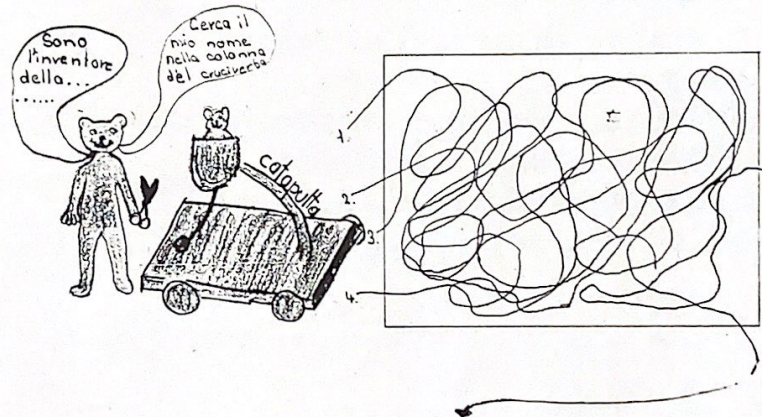
Orso Babbone

Babbone è il più grande e il più forte degli orsi. Grazie a lui, vincono la prima battaglia. Volete sapere come e con cosa sconfisse i soldati del Granduca? Con gigantesche palle di neve lanciate dalla cima di un'alta rupe. Le gettò sopra i soldati del Granduca, i quali morirono travolti dalla neve.



Tonio

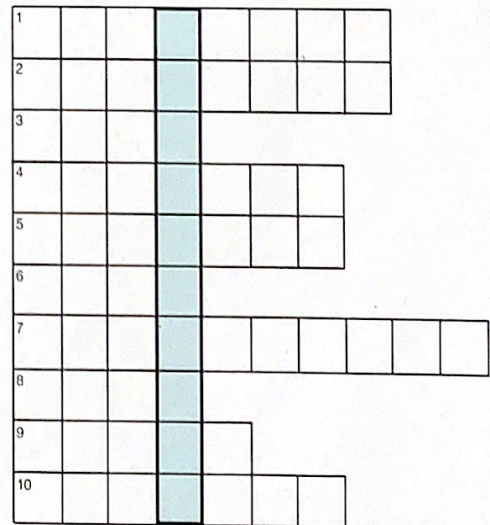
Tonio è un orsetto generoso, non si arrabbia mai con i suoi amici, va d'accordo con tutti e ubbidisce a quello che gli dice il suo papà. Un giorno lo catturano e lo fanno lavorare nel circo. Leonzio disperato lo cerca. Il Granduca per vendetta spara a Tonio. Fortunatamente l'orsetto non muore e si riprende mangiando torte e bisticche.



LE ORS ATTE
 A MANO
 SOLTANTO
 SALNITRO PERCHÈ
 È IL PIÙ CARINO
 TRATUTTI I
 NOSTRI
 ORSI

NON È A
 SCUOLA
 MA SA
 OSSERVARE
 MOLTO
 INGEGNOSAMENTE
 NUMEROSE
 ORME

- Insetto che vola
- Opera d'arte che rappresenta la figura umana
- Che cosa brilla di notte nel cielo
- Re degli orsi
- E' rossa e dolce
- Protagonisti del racconto
- Ha le penne di tanti colori
- Si ottiene dalla pecora
- La mamma della mamma
- L'amico di Obelix



Francesco, Michela, Sandra, Ramona, Caroline

IL GIOCO DELLA BILANCIA



Se ora la bilancia è in equilibrio



e lo è di nuovo dopo questi spostamenti



quante biglie occorreranno per bilanciare la trottole?

Piera Rossi (3ª G, Poschiavo)

«Soltanto quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce catturato, vi accorgete che i soldi non si possono mangiare»

Tanti anni fa, in un villaggio dell'anno 800, vivevano un conte e una vecchia duchessa. Il conte era un boscaiolo esperto, che mandava i suoi 250 schiavi per i boschi a tagliare centinaia e centinaia di alberi.

La vecchia duchessa, che era la zia del conte, diceva sempre al conte di non esagerare tagliando innumerevoli alberi, perché sarebbe venuto il giorno, dove non ce ne sarebbero stati più. Ma il conte rispondeva: «Di alberi ce ne saranno sempre, fino a quando la terra non scoppierà». E la duchessa: «Povero nipote ingenuo, non ti rendi conto: per ogni albero che tagli, ricevi dei soldi. Non credi che tra molti anni resteranno solo soldi? Come farai a respirare con i soldi?». Ma il conte, arrabbiato, urlava: «Gli alberi non finiranno mai, ci sarà sempre la pioggia a farli ricrescere!».

Nello stesso tempo, nella stessa epoca, diceva la stessa frase del conte un pescatore, che affermava che i pesci non si sarebbero mai estinti. E la

stessa frase che la duchessa diceva al nipote, la mamma la diceva al figlio pescatore sui pesci.

La duchessa e la mamma avevano proprio ragione.

Siamo nel 3679; davanti a noi un albero, un pesce e un'infinità di carta con su scritto: mille, cento, dieci...

Sono soldi. Questa parola, che una volta faceva scattare la molla dell'avidità, ora non ha più nessuna importanza, sono solo pezzi di carta già sguaiati.

La gente è in panico, non riesce più a respirare: solo case, automobili, soldi. Sì! Sono proprio i soldi che hanno portato l'esistenza umana alla fine, la voglia, quasi sbalorditiva di fare i soldi in qualsiasi modo. La gente si pente, anche se ormai è troppo tardi. L'unica speranza è la pioggia, l'unica forza la preghiera. Ma non stiamo sbagliando di nuovo, come il conte, dicendo che pioveranno ci si salva?

Veronica

(1ª sec., Roveredo)

Il leprotto

Avevo cinque anni, quando mi trovavo sui monti di Pian San Giacomo, durante la fienagione. Mio padre era intento a falciare l'erba, quando mi chiamò. con mia sorpresa vidi un leprotto accovacciato e seminascosto vicino a un mucchio di sassi. Mi recai subito in cascina a prendere uno scatolone. Più tardi ne trovammo un altro, in un altro covo. Dovemmo portare i leprotti nella stalla, perché erano stati feriti con la falce. Io al principio fui costretto ad allattarli con il biberon per circa tre settimane, mentre mio padre li medicava.

Durante la loro permanenza era praticamente impossibile vederli di giorno, perché rimanevano sempre nascosti; solo di notte uscivano.

Chiamammo il guardacaccia, il quale ci ringraziò. Ai leprotti mise due marchi di controllo nell'orecchio. Dopo due mesi vennero liberati. Purtroppo, di lì a poco, durante la caccia un leprotto fu ucciso da mio padre. Chissà chi avrà ucciso l'altro o se è ancora vivo.

Enzo

(1ª sec., Mesocco)

Parla di una persona che ti è cara, descrivendola

Al mondo esistono circa sei miliardi di persone, ma ognuna di loro è diversa dalle altre nell'aspetto fisico o nel carattere. Fatto sta che non esiste e mai esisterà una persona completamente simile a ognuno di noi.

Mio fratello Paolo me l'ha dimostrato. Infatti, facendo un semplice ragionamento, ho capito quanto fosse vasta l'impossibilità che esista un'altra persona come lui.

Mio fratello ha un aspetto simpatico, ha una corporatura robusta e, oserei dire, paffutella. I suoi occhi sono di color marrone, ha i capelli neri e a prima vista sembra un «pacioccone» perché è molto simpatico.

Il suo carattere è variabile. Infatti, a dipendenza di come si alza la mattina, o m'insulta o mi saluta e alcune volte, quando è davvero molto arrabbiato, sferra pugni a destra e a manca, agitandosi e tirandomi addosso tutto ciò che gli capita sotto mano.

Un altro comportamento che

lo contraddistingue è il fatto di essere uno svampito e sembra a volte che abiti in un altro mondo.

E' anche un tipo dispettoso e mi gioca ogni tipo di scherzo: dai libri sulla porta che mi cadono addosso, ai petardi sotto il tappeto.

Quando litighiamo, il modo migliore per batterlo, è allearsi con mia sorella e chi ci riesce ha vinto «la guerra» per il fatto che si può «combattere» contro un fratello, ma non contro due.

Un altro modo per stuzzicarlo è quello di criticare i suoi cantanti preferiti. In quel caso va su tutte le furie e diventa capace di tutto.

In conclusione credo che non ci sia bisogno di seguire barbosi documentari sulla genetica per capire che non esistono persone uguali in tutto e per tutto; basta conoscere mio fratello e si capisce che è davvero unico.

Mattia

(1ª sec., Roveredo)

Descrivo un luogo che mi sta simpatico

Vi sono, nelle grandi metropoli cittadine, dei giovani o, meno frequenti, degli uomini di mezz'età che fuggono dal progresso e dalle avanzate tecnologie in preda allo stress, per lo stile di vita che si conduce in questi centri urbani: con un'alimentazione, l'incessante frastuono e i problemi di tipo ambientale. Ma il motivo principale che spinge queste persone a fuggire è il richiamo della natura, lo stile di vita libero dell'uomo alle sue origini.

I posti solitamente scelti per attuare questo stile di vita (che io giudico fantastico) sono dei posti sperduti e incontaminati.

Anch'io possiedo una contrada, seppur piccola, non sperduta e nemmeno incontaminata dall'uomo. E' situata all'incirca cento metri al di sopra del camposanto di Roveredo, proprio affiancata dalla strada di terra battuta. Vi si trovano, uniformemente ammassate, delle pietre di scarto che fungevano in tempi passati da ciglio stradale. Ora, quasi irriconoscibile, questo mucchio di sassi, ferralgia, calcestruzzo e via

dicendo, è ricoperto da molti rovi e arbusti per tutta la sua superficie. La zona è comunque immersa nel folto boschivo, tra la più vispa e colorata vegetazione, mutata dal trascorrere delle stagioni.

Lo scrosciare e lo zampillare allegro della sorgente provocata (a mio modesto parere) un senso di solitudine e stimola a far rinvenire molti ricordi passati che abbiamo lasciato giacere nel nostro «deposito della memoria» da molto tempo. E', in pratica, uno stimolatore di fantasia. Questa sorgente funge pure da affluente a uno stagno che, seppur piccolo, può suscitare molto interesse per la sua ricchissima microfauna.

Proseguendo per un paio di metri si giunge ai piedi dell'imponente quercia, con il tronco cavo. Il mio posto preferito è situato proprio all'apice di quest'albero, forse millenario. Giuntovi, salendo la scaletta a pioli, posso ammirare uno splendido panorama sul paese il quale, osservato con occhio attento, può risultare insolito. Questo posto permette di scorgere dei luoghi che non si sono mai visitati. Inoltre

Roveredo può venir visto da un'altra angolazione rispetto a quella che siamo abituati a vedere.

Quando mi sono sistemato in modo propizio, comincio a sprofondare in riflessioni per conto mio e, da un'esperienza che ho già fatto, sembra che i miei problemi restino ai piedi dell'albero, senza riuscire a salirvi.

Frequento molto spesso questo posto quando sono arrabbiato o afflitto, così da ridiscendere con il morale un po' più sollevato di quanto lo fosse prima.

Questo è il principio di molte persone che, come ho citato inizialmente, mollano tutto e scappano a trascorrere una vita isolata e tranquilla in campagna.

Sarebbe molto saggio scegliersi un posto come il mio dove poter sfogare nel silenzio l'odio, l'intolleranza e molti altri problemi attuali di questo mondo, in modo da riuscire a risolverli pacificamente e senza causare problemi e disagi inutili.

Gionata

(1ª sec., Roveredo)

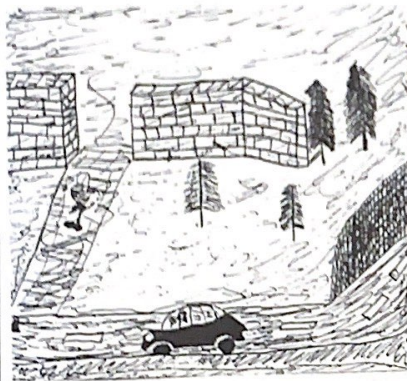
La corsa d'orientamento del 21 aprile 1994

(2° cl. avv., Stampa)



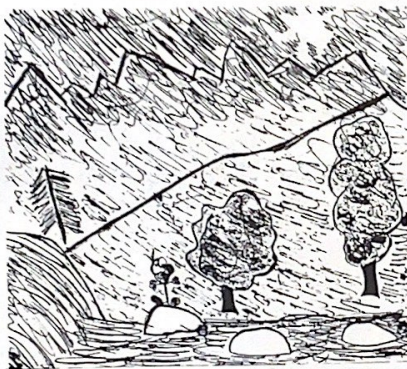
Davanti alla scuola

Era un martedì pomeriggio. Prima di partire, ogni squadra cercava il primo punto sulla cartina. Intorno alle quattro eravamo di ritorno. C'era tè per tutti. I maestri ci dissero poi la classifica.



A «lan Mùraia»

Dopo essere passati per diversi punti, dovemmo camminare sulla strada che conduce a «lan Mùraia». Era piuttosto ripido e quando arrivammo, ci toccò rispondere a tre domande. Cercammo poi sulla cartina dov'era il prossimo punto e ci avviammo per raggiungerlo. Da lì vedemmo diversi gruppi che stavano dirigendosi verso «lan Mùraia».



Nella Maira

Per non perdere troppo tempo, attraversammo la Maira, ma l'acqua che scorreva era tanta e i sassi distanti e scivolosi. Saltando da uno all'altro, cademmo e ci bagnammo fino alle ossa. Che brividi e che pelle d'oca!



Verso San Pietro (la Mota)

Quasi alla fine della corsa d'orientamento dovemmo salire per un pendio dove sorge la chiesa di San Pietro. Questo per avere le coordinate dell'ultimo punto. Tanti non ce la facevano più e rimasero in fondo ad aspettare. Era incominciato pure a piovere ed era diventato freddo. Infine arrivammo alla scuola bagnati come pulcini: dall'acqua della Maira, dalla pioggia e dal sudore.

La fantasia è più importante del sapere

Questa è un'affermazione verissima, perché, volere o volare, la tesi è sostenuta da fatti evidenti.

I bambini, compresi nella fascia d'età fra i due e i quattro anni non sanno praticamente nulla. Vero è che capiscono che non si deve mettere in bocca tutto e che una certa persona va chiamata «mamma» e un'altra «papà»; anche mentre il marmocchio gioca, si nota subito di che fantasia è dotato, perché, se gioca con una macchinina, non continua a gridare «mamma» e «papà», ma la muove, fa dei rumori, parla per conto suo... La fantasia è importante anche nella mia fascia d'età, perché vi sono materie scolastiche in cui la fantasia ha un ruolo fondamentale, come il disegno, la composizione e i lavori manuali.

A causa di queste materie nascono sempre nuove discordie con i genitori, i quali, leggendo il tema con qualche «stupidaggine», ti dicono che sei bravo e che hai delle belle idee; poi, capita che il giorno dopo devi far firmare un 3 in matematica (materia dove la fantasia conta meno) e allora succede il finimondo. Subito dicono che sei uno svegliato e, ritrattando l'opinione precedente, che sarebbe meglio non pensare a certe scemate (che magari sono finezze raffinatissime con un senso più che compiuto) da scrivere nei temi o da recitare nei dialoghi di francese o tedesco e lavorare meglio in mate.

Sentendo certi discorsi, mi passa la voglia di discutere e pensare a cose fantasiose.

Bando alle questioni familiari, tutti i direttori di musei dovrebbero ringraziare la fantasia. Adesso qualcuno ribatterà: «Guarda che tutti i grandi artisti erano dei geni e degli intellettuali e sapevano un'infinità di cose e cosucce».

Ebbene, io sono convinto che vi sono stati, vi sono e vi saranno degli artisti quasi completamente ignoranti nelle materie scolastiche, che sono riusciti, riescono e riusciranno a diventare famosi, grazie a qualche quadro o a qualche scultura.

La fantasia influenza pure la personalità di un essere vivente, in quanto se una persona è del tutto priva di immaginazione, deve, secondo me, per forza avere un carattere noioso. Questo mi porta alla conclusione che, chi non ha fantasia rimane, se non proprio emarginato, almeno parzialmente solo. Purtroppo c'è la triste realtà che impera sulle nostre vite: al giorno d'oggi, senza il sapere non si può mettere un piede fuori dalla porta di casa. Allora, tornando all'esempio pratico, bisognerebbe cambiare le «scempiaggini» del tema con i bei voti in matematica, obiettivo non sempre facile.

Anche se la fantasia, come qualsiasi altra cosa, ha i suoi svantaggi, resta in ogni caso più importante del sapere.

Franco

(3° sec., Roveredo)

Sotto la pioggia

Tutte le albe, tranne il sabato e la domenica, il garzone del panettiere Annoni passa sotto casa mia con quel suo furgoncino che fa un baccano del demonio. Sarà un Diesel! Io mi sveglio sempre, appunto per il frastuono diabolico, e oggi, a confronto delle altre albe, anche gli uccelli non cantano. Che siano scomparsi? Ne dubito.

Volgo lo sguardo, con occhi socchiusi, alle tapparelle; una luce fioca - forse è così fioca perché gli occhi sono abbondantemente cisposi - filtra tra le fessure delle asticelle e sembra piuttosto grigiastra. Alla mia destra, in fondo alla camera, il rosso puntino luccicante della radio mi attira. Lo fisso un attimo e poi mi ricordo che nella mia camera c'è un altro essere vivente: la mia alga di nome Grandes. Le sussurro: «Ciao, Grandes», poi un'ondata di odore di asfalto bagnato giunge al mio naso. - Cavoli, piove! - Non ci posso credere; adesso però mi spiego la mancanza del canto degli uccelli.

Ho sete. Mi alzo dal letto, mi gira la testa. Vado in cucina, afferro la maniglia del frigorifero, tiro, prendo il pacco di succo d'arancia e bevo a

garganella. Dopo un ruttino lo rimetto in frigorifero. Mentre esco dalla cucina, mi rendo conto che non ho guardato nemmeno una volta fuori dalla finestra. Ma non faccio in tempo a finire il pensiero, che già mi ritrovo di sotto, all'aperto. Piove.

Le goccioline mi rimbalzano sul viso, sul collo, sulle braccia e sui piedi. E' come una sensazione di massaggio lieve lieve. Apro gli occhi con la testa già rivolta all'insù. La pioggia scende come tanti spaghi tesi. La pioggia continua a cadere: la vedo, la odo, la sento sul corpo.

Torno in casa. Vado al gabinetto, rientro in camera, mi infilo sotto le lenzuola. Alla mia destra il puntino luccicante rosso della radio continua a fissarmi. Mi giro, col fondoschiena verso il puntino della radio e mi addormento. Alle sette meno un quarto la mia mamma entra in camera, alza le tapparelle e mi sveglia. Il più delle volte mi sveglio prima, perché lei inciampa tra le cose che ho disseminato la sera prima. Guardo fuori dalla finestra e il cielo è blu. Non piove. Ho sbagliato. Era un sogno?

Athena

(3° sec., Roveredo)

Sotto la pioggia

La pioggia sicuramente non è il pianto della natura, ma «qualcosa» di allegro e non monotono.

In estate la si apprezza di più che in inverno, perché ci fa respirare, togliendoci il caldo soffocante con un po' di violenza. Nella pioggia c'è sempre una dose di violenza, che dimostra quanto l'uomo sia impotente nei confronti della natura. Il rimbombo dei tuoni, la luce abbagliante e lo scrosciare dell'acqua, che cade, mi attirano.

Dopo un temporale è anche bello quando i primi raggi del sole filtrano attraverso il bosco e lo rendono sorridente, con un'atmosfera magica; ma non dura a lungo e l'incanto finisce subito.

La pioggia ha un ritmo regolare, che è sempre nuovo. Se sei sotto la pioggia, anche con la nebbia, in un bosco, dimentichi tutto ciò che ti ronzava per la testa, senti gli odori della terra e del legno, che sono più forti del solito, e il canto degli uccelli, che è più intenso appena spiovuto. Per poter «capire» la pioggia si dev'essere senza ombrello;

tanti pensano che ci si bagni come se si venisse buttati sotto una doccia con i vestiti, ma non è vero e ciò vale anche se piove a dirotto. Se sei in un bosco, hai le chiome degli alberi che ti fanno da «filtro». Prima o poi sarai anche tu inzuppato d'acqua e i vestiti si appiccicheranno al tuo corpo, ma lo dimenticherai, perché hai una musica da ascoltare che nessun compositore riuscirà mai a comporre. Se sia sempre la stessa, non lo so, ma per me c'è sempre qualcosa da scoprire.

La pioggia, anche se è violenta, è una carezza per gli alberi: la goccia d'acqua sfiora la foglia, gorgogliando cade per terra e sparisce. La pioggia senza i suoi suoni non sarebbe la pioggia. Anche se c'è il rumore dell'acqua che cade, la calma è tipica della pioggia. La pioggia non può essere un'invenzione dell'uomo, perché è completa, e non la si può tenere nelle mani, perché è fuggente, né si può descriverla completamente.

Astrid

(3^a sec. Roveredo)

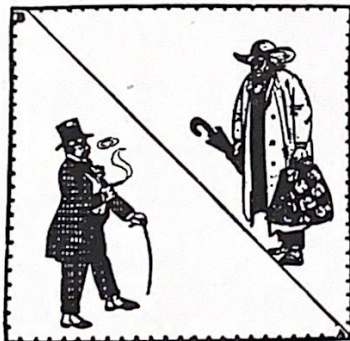
Paradosso geometrico

Questo problema mostra come è facile imbrogliare una persona che compera un lingotto d'oro. Il quadrato della figura rappresenta il lingotto d'oro che il contadino ha appena comperato dallo straniero con il cappello a cilindro. I suoi lati sono divisi in 24 parti uguali.

Se il lato del quadrato è di 24 centimetri, la sua superficie sarà di $24 \times 24 = 576$ centimetri quadrati. Notate ora la linea diagonale. Tagliamo il quadrato lungo questa linea, e poi facciamo scorrere lungo di essa il pezzo superiore, verso l'alto, spostandolo di una divisione. Infine tagliamo via il triangolino A, che sporge dal lato destro, e lo inseriamo nello spazio triangolare sopra B, nell'angolo a sinistra in alto.

Abbiamo formato un rettangolo lungo 23 centimetri e alto 25 centimetri. Ma 23 per 25 fa solo 575 centimetri quadrati.

Che ne è stato del centimetro quadrato mancante?



Reto Isepponi (3^a T, Poschiavo)
Piera Rossi (3^a G, Poschiavo)

Senza punire, non è possibile educare

Ed eccolo là: un dolce pargolo, che dorme e che sogna, nella sua stanzetta, nel suo lettino.

La visione quasi celeste di quel piccolo essere riempie di gioia i suoi genitori. Però può cambiare presto.

Giannino fu, si può dire, un bambino molto strano. Fin dalla più tenera età combinava guai a non finire; si potrebbe parlare di un caso patologico a sé. I suoi poveri genitori erano troppo «molliti» con lui, non lo punivano mai e l'unica volta che fu messo agli arresti domiciliari, i genitori dovettero riverniciare e ricomperare diversi mobili della casa. Ridotti sul lastrico, dovettero lavorare in primo luogo per pagare i suoi danni. Quando Giannino dormiva, finalmente la pace e la quiete scendevano sulla casa. In quelle ore, forse le uniche, i due genitori potevano parlare e discutere del problema: Giannino!

Il padre, docente di filosofia, sosteneva che le punizioni, castighi o botte che fossero, erano riservate ad altre classi sociali. Lui era per il colloquio conciliante, la libera esposizione dei fatti e delle idee; belle idee, ma i fatti non si ve-

devano. Quando il padre cercò di comunicare con il pargolo, che aveva la venerabile età di cinque anni, si ritrovò inondato di zuppa di fagioli borlotti semicalda che lo imbrodava quasi interamente. La madre, di animo più violento, aveva più polso del marito, sapeva farsi valere, ma solo fino a un certo punto.

Un grande traguardo fu quello di riuscire a fargli fare i compiti, pulirsi i denti ogni giorno, non attaccare il semiasse posteriore con catene delle macchine della polizia a un palo (per fortuna l'aveva visto solo papà!).

Ogni anno che passava, la sua «malattia» non regrediva, anzi, peggiorava. Decisi a non più tollerare, i genitori, visti anche i problemi di lavoro e intenzionati ad avere un po' di tempo libero, presero in considerazione l'assunzione di una governante.

Sul giornale si poté leggere l'annuncio:

Famiglia Ratti
cerca governante
pronta a tutte le evenienze
per accudire bambino
molto vivace.
P.S. Non ci assumiamo
responsabilità.

Tre giorni dopo una prima donna, dall'aspetto maschile, bussò alla porta. Catastrofe: quando i due genitori ritornarono, c'era, posteggiata davanti alla casa, l'ambulanza della contea che stava caricando la donna, la quale non finiva di gridare: «Farò causa alla famiglia e al bambino». Vista la faccia, i genitori capirono che stava dolrando.

La seconda donna si può dire che entrò e uscì subito; ma non uscì dalla porta, bensì dalla finestra, con il deretano in fiamme. Fece un bel gioco di luci nella notte.

La terza, per fortuna, fu la persona che cambiò l'animo di Giannino. Tutti gli scherzi che subiva, li ricambiava con doppia ragione. Visto che questa formula funzionava, i genitori l'adottarono.

In quei tre mesi di battaglia le punizioni e i castighi a dirotto su Giannino, il quale, stremato e vinto, si arrese all'evidenza e diventò un bambino diligente, comunque non subito ma a tappe.

Eh sì, si può proprio dire che senza punire non è possibile educare certi individui.

Matteo

(3^a sec., Roveredo)

Sezione Bregaglia C.A.S.

Hanno diritto alle prestazioni dell'OG i ragazzi e le ragazze di nazionalità svizzera o del Liechtenstein.

Il nostro primo campo al quale abbiamo partecipato si è svolto nell'Appenzello.

La capanna Bollenwees, dove abbiamo pernottato tutta la settimana, si trova nella regione dell'Alpstein. Qui le rocce non sono di granito, ma calcari. Il corso ha avuto luogo dal 28 giugno al 3 luglio 1993. La capanna è situata davanti a un lago meraviglioso. Per raggiungerla abbiamo dovuto percorrere una lunga strada carreggiabile, ma molto ripida.

Giunti alla capanna un paio di ragazze fecero il bagno nel lago. Il rifugio è molto grande in confronto ai nostri qui in valle Bregaglia. Eravamo in quattordici, in una grande stanza tutta per noi. Naturalmente non dormimmo tutta la notte: il giorno dopo ci alzammo alle 6.30, scendemmo a mangiare una colazione buona e nutriente. Subito dopo salimmo per la valle dell'Alpstein fino ai piedi delle rocce.

La nostra meta era il Kreuzberg (Schmalerippli 2020 m.).

La sera una cena sostanziosa, nutriente, addirittura buonissima: il mattino seguente in piedi alle 6.30 e un'altra colazione sostanziosa e nutriente.

Poi via per raggiungere un'altra cima del Kreuzberg. Il quarto giorno ci alzammo un po' più presto del solito e partimmo per una montagna abbastanza lontana, la Rosenkante. Il quinto giorno invece ci alzammo più tardi del solito e raggiungemmo il Fahnligipfel, quel giorno immerso nella nebbia.

Raggiunta la cima ci accorgemmo che minacciava di piovere, così ci affrettammo per prendere la via del ritorno. Questa fu l'ultima scalata della settimana. La sera andammo a dormire più tardi del solito e il mattino seguente ci alzammo verso le 8.00 per tornare a casa. Scendemmo fino al punto da dove eravamo partiti il primo giorno.

Tanya e Daniele
(1^a sec. Stampa)

Problema

Giorgio si vanta di conoscere un sistema semplice per scoprire i tre numeri di una cifra che la compagna Romana ha pensato.

Giorgio dà le seguenti istruzioni:

- pensa un numero a tre cifre
- raddoppia il numero delle centinaia
- aggiungi cinque al risultato ottenuto
- moltiplica il risultato per cinque
- aggiungi sette al risultato
- aggiungi il numero della decina
- moltiplica per dieci
- aggiungi il numero dell'unità
- dimmi il numero trovato

Vorresti aiutarlo a spiegare come si fa?

Romano e Willy
(3^a TG, Poschiavo)

Corso di cucina 1993/94

«I troppi cuochi guastano la cucina»

sec. / avv. pratico, Stampa

Dalle 11.50 alle 12.00 avevamo un intervallo. A mezzogiorno stavamo salendo le scale, ma ci accorgemmo che i ragazzi erano di sopra e ci volevano fare qualcosa. Dissero di andar su e così facemmo. Notai che le scale erano bagnate e... proprio in quel momento, mi spruzzarono acqua sulla schiena. Che doccia! Ma non fui l'unica: anche Alice era fradicia.

Nadia

Un giorno Daniel, per farsi notare, volle preparare delle creme in poco tempo. Quella al cioccolato diventò liquida come un'ovomaltina e quella di vaniglia densa come un budino. Per poterla mangiare, data la presenza di granuli della grandezza di un centimetro cubo, dovemmo filtrarla. La maestra la mandò giù a stenti.

Stefano

Di solito la voglia dei ragazzi per andare al corso di cucina era poca, ma quel giorno fu stranamente tanta. Salirono le scale come razi. Allora su anche noi. Sui primi gradini ci fermammo, perché sentimmo uno strano rumore. Alice e Nadia erano davanti e toccò loro una bella sorpresa. Videro i ragazzi con il tubo d'acqua in mano. Si sentirono urla. Andammo a guardare. Che spruzzata!

Alice e Tanja

Un mercoledì al corso di cucina la maestra dovette andare a prendere le ragazze di Maloja, perché non c'era il bus. Allora io e il mio collega Schmied prendemmo un paio di coltelli ciascuno e cominciammo a lanciaarli contro la parete di legno. Quella per me fu la lezione più divertente.

Daniel

Le ragazze quel giorno dovevano pulire il pavimento, ma non lo volevano fare. Allora a Tanya venne un'idea: consisteva nel pagare uno dei ragazzi affinché eseguisse l'operazione. Era logico che scegliessero lo Schmied. Lui accettò con piacere. Per un favore alle ragazze si farebbe anche in quattro. Gli pagarono quattro cioccolate, a scelta.

Sandro

Tempo fa preparammo la «Foresta Nera». Come sempre non riuscì molto bene: infatti c'erano sopra cinque centimetri di cioccolata. La maestra ce ne diede un pezzo enorme. Tutti non ne potevano più. Quando lei si alzò da tavola, Romana corse fuori dalla cucina per buttare il pezzo torta nel WC, ma la maestra la rincorse. Romana lasciò il piatto sulle scale e Marina colse l'occasione per buttare la sua torta nel lavandino che per un attimo si otturò. Ritornata in cucina, si inventò un mucchio di scuse per poter uscire. Se il bidello avesse visto la torta sulle scale, Romana si poteva considerare morta. Per fortuna la torta finì finalmente nel WC.

Carmen

Un mercoledì pomeriggio a economia Romana e Marina per il dessert stavano preparando le pesche con ripieno. Si impegnarono molto e prima di metterle nel forno Tanya assaggiò il ripieno e disse che era squisito. Mentre noi eravamo nella sala accanto, i ragazzi uscirono, con la scusa di controllare le pesche. Finalmente si poté mangiare il dessert, ma al primo assaggio ci accorgemmo che il ripieno aveva un gusto sgradevole, quasi salato. La maestra ci fece mangiare tutto, dicendo che era colpa nostra. Il giorno dopo i ragazzi ci dissero che nel ripieno avevano messo del caglio.

Cornelia e Marina

Noi ragazzi dobbiamo quasi sempre aspettare che arrivino le ragazze o la maestra. A volte sono le nostre compagne che fanno una specie di sciopero e arrivano mezz'ora dopo; a volte è la maestra che sta col suo fidanzato a discutere e arriva con venticinque minuti di ritardo. E poi pretende che siamo noi a ricuperare...

David

Un giorno io e Chris, preparando il tè, scambiammo lo zucchero col sale. Volevamo fare uno scherzo alle ragazze. Il cuoco bidello, il giorno dopo, versò il tè rimanente in tutti gli altri boccali e così quelli che mangiarono alla mensa, dovettero bere il tè salato. Noi ricevemmo una mega-sgridata e dal bidello e dai maestri.

Nicola

Un mercoledì pomeriggio al corso di cucina, al quale quest'anno partecipiamo anche noi ragazzi, per curiosità entrammo in soffitta. Chiaro, che per chi non conosce la nostra scuola, non sembra un'impresa tanto difficile, ma il problema è che la porta d'entrata si trova proprio nell'armadio delle stoviglie.

Così, per prima cosa, abbiamo portato i piatti e bicchieri sulle sedie. Poi, dopo aver spostato l'asse intermedia, mi chiusero nell'armadio per svitare la porta che ci separava dalla soffitta. Tutto questo doveva accadere senza che la maestra se ne accorgesse.

Entrammo uno alla volta, dandoci il cambio per la guardia e scoprimmo la mitica soffitta che pochi scolari prima di noi avevano visto. Non c'era nulla... solo curiosità!

Romano

Rompicapo

Tre persone vanno in un albergo in cui è rimasta libera una sola camera. Questa camera costa 30 fr. la notte. Ogni persona paga 10 fr. Il proprietario dell'albergo decide di fare loro uno sconto. Porta il prezzo da 30 fr. a 25. Il proprietario dà dunque al cameriere 5 fr. da restituire ai tre clienti. Il cameriere furbo si tiene 2 fr. e restituisce a ogni cliente 1 fr. Ogni persona paga 9 fr., cioè 27 fr. in totale, più i 2 fr. del cameriere fanno 29 fr. Manca 1 fr. per arrivare a 30 fr! Dov'è finito questo franco? Come te lo spieghi?

Andrea Cramer, Iris Zanetti
(3^a TG Poschiavo)

Esperimenti fisici

Capillarità visualizzata

Ovvero come l'acqua sale spontaneamente in un recipiente stretto

Occorrente: due lastre di vetro delle stesse dimensioni; fiammifero; elastici; piatto; inchiostro.

Mettete un po' d'acqua nel fondo di un piatto e coloratela con l'inchiostro. Unite le due lastre di vetro con un elastico infilando fra le due, a uno dei margini, un fiammifero. Appoggiate le lastre così montate sul piatto fermandole con un elastico. Piano piano l'acqua salirà fra le due lastre formando una curva la cui altezza massima sarà raggiunta nel punto in cui le lastre sono più vicine.

Allo stesso modo la linfa degli alberi sale dalle radici fino alle foglie. Buon lavoro!

Bicchieri magici

Ovvero come rovesciare un bicchiere pieno d'acqua senza versarne nemmeno una goccia

Occorrente: tre bicchieri identici; un foglio di carta.

Riempite il primo bicchiere raso d'acqua. Posatevi un foglio di carta sopra poi rovesciatelo delicatamente tenendo il foglio con l'altra mano. Togliete la mano e posate così il bicchiere sulla tavola. Poi, sollevate appena appena il bicchiere, sfilate il foglio. Ora, procedete nello stesso modo con un altro bicchiere, ma posandolo, questa volta, su un bicchiere pieno d'acqua. Controllate, prima di togliere il foglio, che gli orli dei bicchieri coincidano perfettamente. Buona fortuna!

Pila di liquidi

Ovvero come sovrapporre dei liquidi senza mischiarli

Occorrente: piccolo boccale alto di vetro; glicerina e olio di paraffina; alcool a 90 gradi; coloranti alimentari.

Versate nel boccale della glicerina colorata, poi dell'acqua, lentamente, lungo la parete del boccale. Ora versate dell'olio di paraffina colorato, poi, lentamente, dell'alcool colorato: i diversi liquidi si sovrappongono senza mischiarsi. Buon lavoro!

Petra e Corina (III sec. Poschiavo)

Problema - Chi è il macchinista?

Su un treno, Liver, Godenzi e Cavallari sono il fuochista, il frenatore e il macchinista, ma non in quest'ordine. In vettura ci sono anche tre uomini d'affari che hanno gli stessi cognomi: il sig. Liver, il sig. Godenzi e il sig. Cavallari.

1. Il sig. Godenzi abita a Poschiavo.
2. Il frenatore vive esattamente a metà strada tra Tirano e Poschiavo.
3. Il signor Cavallari guadagna esattamente 40'000.— all'anno.
4. Il passeggero che abita più vicino al frenatore guadagna esattamente il triplo del frenatore.
5. Liver batte sempre il fuochista a biliardo.
6. Il passeggero che ha lo stesso cognome del frenatore abita a Tirano.

Luca Godenzi e Matteo Liver (3^a TG, Poschiavo)

Un'esperienza bellissima, ma molto impegnativa

Sabato 7 marzo, organizzata dalla locale Società Cacciatori Alba, durante una magnifica giornata già quasi estiva, è stato inaugurato il biotopo sito in zona Darba-lungo Moesa.

L'inaugurazione del biotopo è stata un'esperienza interessante per tutti. Ecco alcuni ricordi degli allievi della 1ª secondaria di Mesocco.

Un giorno l'insegnante ci disse che ci sarebbe stata l'inaugurazione del biotopo e che sarebbe stato nostro compito dare le varie spiegazioni al pubblico.

In una giornata di studio con gli scolari della 1ª secondaria di Roveredo, abbiamo svolto dei lavori di preparazione. Abbiamo preso dei fiori e delle piante per portarli a scuola e per discuterli. Ci siamo divertiti molto. A scuola li abbiamo disegnati e denominati. Poi, abbiamo preparato un grande cartello che rappresentava le varie piantine e indicava i loro nomi.

La settimana scorsa siamo andati al biotopo a presentare alla gente il nostro lavoro. Quella giornata è stata molto istruttiva.

Mirko

Sabato mattina, quando salii sulla posta per recarmi a Mesocco, sentii uno strano brivido; subito capii che era un brivido di paura, paura di sbagliare le mie spiegazioni ai visitatori del biotopo. Dovevo svolgere il mio compito assieme a Natalie. Invece di arrivare molta gente insieme, arrivarono solo coppie, cosicché abbiamo dovuto spiegare un bel po' di volte la nostra ricerca. Quando finalmente pensavamo di aver finito, arrivò un gruppo di molte persone. Un

signore ci pose numerose domande. Ci fece sudare freddo perché non sapevamo se riuscivamo a rispondere. Per fortuna andò tutto bene.

La mia esperienza è stata molto positiva, anche se per riuscire a preparare sia il cartello che la nostra ricerca da esporre, ci è voluto molto impegno. Fino ad ora non avevo mai fatto una ricerca come questa, mi sono divertita e istruita. È stato un lavoro di gruppo, perché insieme a noi c'erano anche quelli di Roveredo. Pure l'idea del maestro Tiziano, di cantare due canzoni ispirate alla natura, è stata buona.

Monia

L'inaugurazione del biotopo mi è piaciuta molto, erano tutti pronti ad aiutare, tutti si aiutavano. Dovevamo presentare le nostre preparazioni in merito al tema assegnato: c'era chi doveva trattare il sottobosco, chi il bosco, altri i rettili o gli anfibi. Io dovevo elencare le piante del sottobosco e spero di averle elencate bene. La mia esperienza nel parlare alla gente mi ha aiutato a non essere timida.

Io rifarei ancora un'esperienza del genere e magari, chissà, ancora trattando un biotopo, se ne costruiscono ancora; poiché è importante che

si ricrei un ambiente naturale, che vengano nuovi animali.

Angela

All'inizio, quando arrivarono le prime persone al biotopo, avevamo un po' di paura, ma dopo andò quasi tutto bene. Il nostro gruppo, che comprendeva me, Rinaldo, Nicola e Luca, aveva l'incarico di parlare delle piante. Noi dovevamo indicare le piante sulla cartina e poi, presentandole nella realtà, anche spiegare un paio di caratteristiche di quella specie. Per esempio perché il pioppo tremolo si chiama tremolo, cioè perché quando c'è il vento le foglie si muovono in modo differente delle altre specie, e per questo motivo si chiama pioppo tremolo. Per me è stata un'esperienza bellissima, ma molto impegnativa.

Fernando

La preparazione e la presentazione del biotopo è stato un lavoro istruttivo, perché si sono imparate molte cose, anche se a me non interessava proprio tutto quello che abbiamo esaminato. Però il compito del nostro gruppo, che doveva studiare le piante, mi interessava. Io preferisco osservare gli animali, la selvaggina, anche se a quei quattro



«pozzetti» penso che neanche uno scoiattolo ci andrebbe a bere.

Luca

È stata un'idea molto buona, di assegnare a noi scolari questo lavoro del biotopo. Facendo la ricerca sugli anfibi ho imparato molto. La nostra ricerca era ben riuscita, lo si vedeva dalla gente che ci ascoltava attentamente e con buona volontà. Speriamo che in futuro ci saranno più biotopi e più gente che si impegna a salvaguardare la natura.

Natalie

Dopo aver dato delle informazioni agli interessati, siamo stati invitati a una grigliata. Non mi ha meravigliato più di quel tanto dover purtroppo costatare che c'erano cartacce in giro. E questo succedeva nella stessa giornata in cui avevamo inaugurato un biotopo!

Se si vuol salvaguardare l'ambiente non bisogna più gettar via le carte, nemmeno le più minuscole. Quello che voglio ripetere a tutti quelli che leggeranno queste righe: «Non buttate carte in giro, perché se continuiamo di questo passo, distruggeremo il mondo con le nostre mani!».

Géraldine

Esperimenti chimici

L'eruzione vulcanica

Occorrente: bicarbonato di sodio; aceto bianco; colore rosso in polvere (non necessario); detersivo liquido; una bottiglietta a collo largo; una bottiglia da 1 litro.

Interrate la bottiglietta modellandole attorno una montagna somigliante a un cono vulcanico (con terra o sabbia). Versate nel cratere (il collo della bottiglia) un po' di bicarbonato di sodio e del colore rosso in polvere. Nella bottiglia da un litro mettete 1/4 di litro di aceto bianco, 1/2 bicchiere di detersivo e 1/2 litro d'acqua. Per avviare l'eruzione versate un po' di questo miscuglio nel cratere, che avete formato in precedenza, se necessario agitate il contenuto del vulcano con un bastoncino. Se possibile fare tutto ciò in presenza di adulti o un fratello maggiore e soprattutto all'aperto. Buon divertimento!

L'inchiostro magico

Occorrente: limone; spremiagrumi; bicchiere; pennino (preferibilmente a punta grossa) e asticciola; carta bianca sottile per scrivere; una candela o un ferro da stiro.

Spremete il succo di un limone con lo spremiagrumi. Versate il succo nel bicchiere. Posate il foglio di carta sul disegno (che avrete preparato precedentemente) e ricalcatelo, inzuppando il pennino nel succo di limone. Tenete la mano leggera per non lasciare segni sul foglio. Fate asciugare. Il vostro foglio è pronto per l'apparizione. Passate rapidamente la carta, con un movimento rotatorio, davanti alla fiamma di una candela, fino a quando tutti i tratti si rivelino; oppure stirate il foglio col ferro da stiro, come fareste con un fazzoletto: il disegno apparirà come per incanto. Buon divertimento!

Il liquido camaleonte

Un liquido viola diventa successivamente rosso, porpora, azzurro e verde scuro e se non ci credete, allora leggete, provate e strabiliate.

Occorrente: cavolo rosso; aceto bianco; ammoniaca per uso casalingo; contagocce; bicchiere grande; casseruola.

Riempite a metà il bicchiere con una soluzione di cavolo rosso e aggiungete dell'acqua: il liquido è viola. Aggiungete qualche goccia di aceto: il liquido è rosso. Aggiungete qualche goccia di ammoniaca: il liquido è color porpora. Aggiungete altra ammoniaca: il liquido diventa azzurro. Continuate ad aggiungere ammoniaca: il liquido diventa verde scuro. Buon divertimento!

Corina e Petra (3ª sec., Poschiavo)

Droga assassina

Dopo un lavoro di ricerca sulle droghe e dopo aver guardato «Atto di dolore» (un tragico film che rappresenta la realtà di un giovane drogato e la disperazione della madre che alla fine uccide il figlio), gli allievi di Il AP si sono messi nei panni dei due personaggi.

«Che idiota!»

Sono un ragazzo di vent'anni, purtroppo tossicodipendente. Vivo per strada tra gli altri drogati e barboni. Certi passanti nemmeno si accorgono di me, altri si fermano a guardarmi e pensano: che idiota! Altri ancora si fermano, mi fanno un sorriso e mi danno qualche spicciolo. Ormai non ne posso più, sono veramente distrutto; in qualsiasi momento devo ricorrere a quella maledetta siringa piena di veleno. Mi costa quasi 200 fr. al giorno! A volte mi sento nuovamente vivo, pieno di forza, ma poi ricado a terra come sempre. Mi nascondo dietro un angolo a flippare. Vorrei reagire, uscire completamente da questo inferno, ma non ho nessuno a cui aggrapparmi, tutti mi rifiutano. Sono come un sacco di spazzatura gettato in un cassonetto e dimenticato per sempre.

Stefano Godenzi

Non ne posso più

Non ne posso più di vedere la gente soffrire, star male per colpa della droga! Non ne posso più di sentire i lamenti delle persone in crisi d'astinenza, i lamenti di coloro che sperano di salvare la vita ai propri figli. Non serve a niente, se uno è drogato è drogato e non riuscirà mai a capire che si uccide con le proprie mani, che sta spegnendo quella candela posta al centro di una camera buia. Non ne posso più! Vi prego, aiutatemi a combattere la droga; non lasciamola vincere!

Sara Isepponi

Non ne posso più

Mi sentivo solo, inutile, triste, abbandonato da tutti. Poi un giorno arrivò lei; droga assassina, e incominciai a drogarmi. Mi sentivo male, sentivo in me una grande solitudine. Ora, finalmente ho capito che drogarsi è inutile. La gente per strada mi guardava, mentre io soffrivo, poi se ne andava e si dimenticava di aver visto un drogato. Fortunatamente dopo un po' di tempo incontrai una persona che mi fece capire che drogarsi è inutile, alla fine mi son messo a gridare: «Non ne posso più».

Samantha Piana

Non ne posso più

Non ne posso più, quel ragazzo mi ha stancato. Nessuno lo può soffrire, stanca tutti, non ha amicizie, litiga con tutti. Ma anche lui è solo un uomo!

Luca Rossi

Drogarsi

Sono ormai due mesi che mi drogo e mi accorgo che sto andando verso la morte. Vorrei reagire, vorrei riuscire a sollevarmi, ma non riesco. Sarei pronto ad accettare un aiuto, ma tutti mi eliminano dalla società. Non ne posso più, mi sento distrutto, so che se dovessi prendere una dose più forte, morirei di overdose. Quando la gente mi incontra, dice: guarda quel drogato, uno così si dovrebbe ricoverare, non dovrebbe girare sulla strada. Ma cosa ne sapete voi della droga? Non riuscite a capire questo mondo. Vi vorrei dire: provatela, ma non ho il coraggio.

Arno Zanolari

Flippare!

Mi chiese: «Flippi?». Io serio e convinto rifiutai. Poi atmosfera di festa. E ancora un tipo mi chiese: «Flippi?». Quel tipo non era uno qualsiasi, ma uno di noi. Così i miei mitici e seri non si trasformarono in spavaldi sì. E adesso cosa mi resta? Ho le tasche vuote, la vita a pezzi, non ho più amici. Ho un insaziabile bisogno di veleno, mi sento pieno di buchi, soltanto buchi.

Mauro Della Ca

Flippare

Io mi domando perché uno si flippa. Mi piacerebbe sapere cosa c'è di bello nel flipparsi. Spero che quelli che si flippano, sappiano a che cosa vanno incontro. Secondo me, chi si flippa si uccide.

Silvio Rossi

Flippare

Ebbi un amico che volle provare e ora al cimitero lo vado a trovare. Mi diceva: «Flippa anche tu! Ti sentirai bene!». Ma non pensava alle future pene. Un giorno però, mi arrivò un triste annuncio, forse ne aveva presa un po' troppa. Ora nei celesti pascoli si trova, e forse ha iniziato una vita nuova.

Romano Tosio

Flippare

Tu, perché ti flippi? Tu avevi tutto dalla vita: amici, soldi e ragazze; eri il mio miglior amico. Ora sei solo un povero flippato. Nello sport eri il campione, ora una corsa ti uccide, non sei più tu. Primo o poi, vedrai che quella roba, ti ucciderà. Dai smetti, torna quello che eri. Quello che ti è successo ti servirà da lezione.

Manuele Zala
(Il AP, Poschiavo)

Adesso vi faccio sognare...

Un giorno, stufi della città, andate a fare il bagno al mare. Vi immergete e scoprite che non vi manca l'aria; è meraviglioso e allora decidete di esplorare questo mondo incantato. Che bella quella piantina così vivace, credo che si chiami alga; e guarda qui, questo lo conosco, si chiama corallo. I miei amici mi hanno detto che taglia, ma non ci credo. Ahì, è vero, taglia! Guarda quel pesce, è così buffo e piatto. Quella lì è una medusa. E' stupendo, sto nuotando in un branco di pesciolini di tutti i colori. E' magnifico quaggiù, mi sento rinascermi, mi sento libera. Finalmente non ci sono più quelle fastidiose macchine strombazzanti e quel fragore di gente che va a destra e a sinistra. Il verde che c'è là fuori, ben poco ormai, è brutto a confronto di questo. Qui è immenso e, per giunta, non tanto inquinato. E' incredibile che l'uomo sia arrivato fin qui a rovinare. Loro e il loro petrolio!

Guarda, gli animali sono ben diversi, non sono i soliti a quattro zampe o a due; qui, tutti pinnuti, a parte il riccio di mare, altri piccoli animaletti e l'aragosta. Si mangiano cibi ben diversi, come alghe e vegetali del genere. La vita marina è un sogno, sembra di fluttuare, ci si sente liberi, è bello ballonzolare e bighellonare negli abissi del mare. Vedere quel che c'è nel mondo di quaggiù! Oh, guarda: questo deve essere un vascello colato a picco diversi anni fa. Questa doveva essere la cabina del capitano; questa, quella dei passeggeri e quest'altra, la cucina. Qualche ritocco qua e là e poi ci vivrò io. Un delfino; chissà, potremmo diventare amici! Ehi tu, come ti chiami?... Brivido cosmico? Vuoi essere mio amico e vivere qui con me?...Sì? Evviva.

Anonima medusa poschiavina

IN BICI!



SOLUZIONE DEI GIOCHI GIORNALINO NO. 8

p. 3 Cruciverba degli animali

MUCCA
CANE
CERVO
GATTO
GALLINA
UCCELLO
OCA

p. 6 Cruciverba

VOLVO
ROMA
NANNINI
AVAMBRACCIO
ANCORA
COMARO
TONNO
ETERE
NO

p. 7 Cruciverba

CAMPOJANTO
BUCAREST
ASINO
RAMINGO
FRAGOLA
CAVIALE
GIOVEDI
CALORIE
PANE

p. 8 Parola chiave

MISSISSIPPI
ISTRICE
LAMA
IRRITATO
TESTA
AJTA
RAENO
ERUDISNEY

p. 8 Cruciverba
(Giola e dolori del nostro Cantone)

TURISTI
UNDICI
RASNO
IPPOPOTAMO
SERPENTE
TICINO
IL

p. 8 Le quattro operazioni

18 : 9 + 10 = 12
: x - :
6 x 2 : 3 = 4
x : - x
4 + 6 : 5 = 2
= = = =
12 : 3 + 2 = 6

p. 8 Strumenti a fiato

MACCHIA
PALLONE
PATATA
CARROZZINA
TORINO
CARNEVALE
INTER
PISTACCHIO
AMSTERDAM
CIPOLLA

p. 8 Cruciverba

COIRA TRE
ARRIVO E
STIVALI A
TOSARE CL
A LA MIA
GOLE SAN
NO N MRI
E AMO N
MANDARE

p. 19 Numeri crociati

2	0	5	5
0	1	2	0
0	1	0	0
4	0	2	0
3	0	1	0
0	0	1	2
0	0	0	0
4	2	0	0
7	7	1	0

p. 8 Cruciverba delle capitali

MOSCA
OCLO
BRUXELLES
RIO DE JANEIRO
SYDNEY
LISBONA
VIENNA
TOKIO

p. 13 Chi è?

TOPO
ODISSEA
NAMI
CANE
RANA
ULISSE
RIDERE
SOCCORRERE
ENTRAMBI

p. 17 Cruciverba

MAMMUT
ACALE
DORATO
RSIR
ITO MI
DO BOA

p. 13 Intreccio

POPOLINO
PAPERONE
FIABA
S
OROLOGIO
N
C
G
DINOSAURO
I
N
TELEVISIONE
A
V
ANCELA
R
C
B
A
L
E
L
A
S
T
I
C
O

p. 16 Cruciverba
(facciamo una rima...)

CUCINA
ANNA
ADDIO
CUSTODE
AMERICA
GATTO
LICERNA
ERENITA
BERNA
SCI
ACQUARIO
ORO
ROMA
DENVER
PACE
TALLERI
DIARIO
ADIDAS
CHIACCIO
MILAN
SOLE

p. 20 La parola più lunga della lingua italiana

SCIOA
FRANA
CELESTE
FRANCO
ACCINGA
TAPPETO
ITALIA
APPETITO
CERVO
POSCHIAVO
VIOLA
TULIPANO
LINGUA
SOLE
VAJO
LIEVITO
CAHINO
ORECCHIE
VINO
TOZZO
LIMONE
CAMOMILLA
NEVE
LANA
FETTO
PANETTIERE

p. 23 Cruciverbissimo

COIRA PIRAMIDI U
A N C N C E A S I N
L F A R E A A O R A
C E E L E T T O N I A S
I R F A T N I C O L I E
O M I A C C A R C A A
I S O R O I N
S E R E E S N A S A M
R T C S U I O J A
S I E A E R E O Z O S A U
S R S V C
S V I Z Z E R A C I R C O

p. 1 Quiz
John Lennon, chitarra ritmica

p. 5 La frutta
Nei menu viene prima del dessert

p. 7 Indovinelli
1. al béc
2. la letera
3. la lepa
4. la candela

Note della redazione

- Termini di consegna dei contributi: 20 dicembre 1994
- Allegare p.f. le soluzioni ai giochi
- Per esigenze tipografiche i disegni dovrebbero essere in formato A4

Impressum

2 numeri
(settembre-febbraio)

Editrice:
Sede Centrale
della Pro Grigioni Italiano

Redazione:
Giancarlo Sala,
Giacomettistrasse 102,
7000 Coira

Stampa:
Tipografia Menghini,
Poschiavo

Distribuzione:
gratuita a tutti gli scolari
del Grigioni Italiano, altri
interessati possono farne
richiesta alla tipografia
fino ad esaurimento